

L. GUGLIELMO ESPOSITO O.P., *La Riforma Domenicana in Italia a metà ottocento: dal progetto di Mons. Ghilardi al governo di Jandel*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 59, (1989), pp. 213-266.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LA RIFORMA DOMENICANA IN ITALIA
A META' OTTOCENTO:
DAL PROGETTO DI MONS. GHILARDI
AL GOVERNO DI JANDEL

DI
L. GUGLIELMO ESPOSITO OP

La tematica che viene qui affrontata si snoda su due linee distinte, ma convergenti verso un unico scopo: il consolidamento degli Istituti religiosi, sia monastici che regolari, resosi urgente intorno alla metà del secolo scorso, quando, dopo le soppressioni dei Napoleonidi e nonostante la « ripristinazione » di alcuni di essi (tanto al nord, al centro che al sud d'Italia), permaneva al loro interno una diffusa decadenza a riguardo della vita comune, delle antiche osservanze, con riflessi negativi sulla attività o incidenza tanto nella vita ecclesiale che in quella civile.¹

Sigle:

- AGOP = Archivio generalizio dell'Ordine dei Predicatori, Roma.
ASN = Archivio di Stato di Napoli.
ASV = Archivio segreto Vaticano.
BOP = *Bullarium Ordinis Praedicatorum*.
DIP = *Dizionario degli Istituti di perfezione*.
MOPH = *Monumenta Ordinis Praedicatorum historica*.

¹ Non mi dilungo nel citare gli studi relativi alle vicende vissute drammaticamente dalle famiglie religiose domenicane, dislocate in Italia. Fonti d'archivio, concernenti in larga parte il Sud, sono in AGOP IV, 261-271; il primo registro, n. 261, relativo al maestro generale, Pio Giuseppe Gaddi, inizia dal 1806; il reg. n. 264, inizia dal 1818 e giunge al 1826; il reg. 265, riguarda la Sicilia, tra gli aa. 1823-1826; il reg. 267, abbraccia il governo del pro vicario generale Pio Maurizio Viviani (1823-1833); l'ultimo, cioè il reg. 271, parte dal 1823 e s'inoltra fino al 1890. E' bene tener presente che l'Italia, dopo la parentesi napoleonica, più o meno lunga secondo le regioni, era frazionata in 8 Stati: il Regno del Piemonte-Sardegna, insieme alla Repubblica di Genova, il Regno Lombardo-Veneto, legato agli Asburgo, i Ducati padani di Parma Modena e Lucca, il Gran-

Il primo passo lo fece Pio IX istituendo, il 7 ottobre 1846, una nuova e specifica congregazione « De statu regularium Ordinum » cui diede il compito, operativo ma complesso, di presentare un piano nel quale venissero proposti i mezzi ed i rimedi idonei per giungere ad una reale riforma di tutti gli Ordini e vederne la perfetta disciplina regolare.²

Il secondo passo o linea di marcia lo compirono, dopo matura riflessione e reciproca consultazione, in tempi successivi e con modalità non sempre coordinate (com'era da attendersi, data la varietà e diversità delle strutture e delle esperienze), i singoli Istituti religiosi. Alcuni, per la verità, si espressero con ritardo; altri frapposero ostacoli o resistenze varie.³ Il pontefice, tuttavia, sollecitò tutti e mantenne saldo il suo proposito, al tempo stesso riformatore ed innovatore.

Le fasi di attesa e di attuazione sono state illustrate, in questi ultimi tempi, da ricerche e studi che citerò in seguito a conferma dell'importanza di tale problematica nel quadro delle finalità pastorali del lungo e travagliato governo della Chiesa di Pio IX. Avrò presente il contesto storico-politico italiano che, com'è noto, condizionò o interruppe il processo riformatore avviato o in via di soluzione, con particolare riferimento all'area del Mezzogiorno.⁴

L'Ordine di S. Domenico era da tempo in grave crisi.⁵ Segni

ducatato toscano, formalmente indipendente ma sotto la protezione dell'Austria, lo Stato pontificio, e il Regno delle due Sicilie dei Borboni; cfr. *Storia della Chiesa*, Milano 1977, diretta da H. Jedin, vol. VIII/1: *Tra Rivoluzione e Restaurazione 1775-1830*, in part. cap. VI, 141-49.

² Cfr. in: G. MARTINA, *Pio IX (1851-1866)*, Roma 1986, l'ampio e ricco cap. V: « Riforma del clero regolare e secolare », pp. 213-259. In questo II vol. l'autore segnala la tesi, da lui suggerita e diretta presso la pontificia Università Gregoriana (1978), del padre francescano conv., Paolo GAVAZZI, *Pio IX e la riforma dei religiosi (1846-1857)*, parzialmente edita in « *Studia Patavina* », 28 (1981), 271-325, che citerò più in là; dello stesso GAVAZZI, va tenuto presente il saggio, pubblicato in *DIP*, VI, coll. 1162-66 che sintetizza e precisa quanto esposto in « *Atti del 2° convegno di ricerca storica sulla figura e l'opera di papa Pio IX* », Senigallia 1978, 205-242.

³ G. MARTINA, *op. cit.*, 215.

⁴ I maggiori ostacoli si ebbero tanto nelle quattro province, operanti sul continente, cioè: « Regni » (Napoli-Campania). Abruzzo, Calabria e Puglia (dalla Capitanata alla Terra d'Otranto), come in Sicilia, in special modo nel 1853, per contrasti tra il Giudice di Monarchia e il Re di Napoli che appoggiò sempre il capo dell'Ordine, grazie agli interventi efficaci di mons. M.T. Salzano (1807-1890).

⁵ Essa veniva da lontano ed ebbe momenti ed aspetti di varia natura che, in questa sede, sarebbe troppo lungo descrivere. Nei decenni precedenti alla iniziativa del papa, aveva investito anche i vertici dell'Ordine, ossia il metodo

di decadimento si erano avuti, in particolar modo, negli anni seguenti alla riapertura dei conventi (1820-1840), ottenuti con scarsa oculatezza circa i membri che erano rientrati dopo le sconvolgenti fasi delle soppressioni che avevano allentato non poco i vincoli derivanti dai voti, dalle osservanze regolari e dalla dipendenza dai rispettivi superiori; dilagava, soprattutto, la vita privata. La fase più acuta di tale stato di cose si ebbe nei pochi anni di governo dell'ultimo maestro generale italiano, Vincenzo Aiello (1844-50),⁶ lucano, di Castelluccio Inferiore, in pro-

di governo del maestro generale, Tommaso Giacinto Cipolletti (1835-38). Questi fu accusato presso il card. G. A. Sala, prefetto della Congregazione dei vescovi e regolari, di non tener conto della « cooperazione dei definitori generali », presenti in Roma nel convento di S. Maria sopra Minerva. Le rimostranze di questi ultimi, sono leggibili nel carteggio segreto di quel dicastero, datate 17.V.1836, custodito in ASV, S. Congr. sopra lo stato de' Regolari (aa. 1848-1906), Domenicani, Miscellanea II. Tra le carte vi è, in copia, la lettera del maestro del S. Palazzo, Domenico Buttaoni (1832-59), in cui si legge: « Pare che egli (il Cipolletti) sia fermo a non voler riconoscere il definitorio che per pura apparenza, imitando in tutto il resto l'esempio dei tre ultimi predecessori », per cui chiedeva al prefetto « di continuare a concorrere, colla valevole opera Sua, perché l'Ordine di S. Domenico non vada incontro a maggiori ruine » (dal Quirinale, il 28.IV.1836). Sul Buttaoni, cfr. I. TAURISANO, *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*, Roma 1916, 62; C. FALCONI, *Il giovane Mastai*, Milano 1981, 779-80.

⁶ Era stato eletto nel capitolo generale del 25.V.1844, svoltosi a Roma, cfr. AGOP IV, 271, 70 e XIII, 11236 (cart. della provincia romana, aa. 1844-45); lettera del calabrese, p. Domenico Attademo che da Nicastro, in data 12.VI.1844, scrisse all'Aiello: « Alla prima dubbiosa novella della Sua elezione si echeggiò da tutti un grido di gioia. Rassicurati, poi, ci cadde una lagrima di tenerezza. Il momento della sua venuta è andato da tutti i Nicastresi, che tripudiano pel contento... »; Il suo predecessore, Angelo Ancarani (1838-44), informò la competente congregazione, fin dall'8.X.1843, che si voleva procedere a tale elezione nel convento di S. Domenico Magg. di Napoli, come attesta il registro in AGOP V, 30. Corrispondenze varie, specialmente con parenti, dell'Aiello, sono *ibid.*, V, 31. Ecco un brano della sua lettera enciclica del 1.VIII.1849, stilata poco prima di ritirarsi a Napoli, sotto l'incalzare degli eventi seguiti alla proclamazione della repubblica romana di G. Mazzini, (per cui annota un documento custodito in AGOP XI, 31100: Acta dal 1847 al 1884: « Dal 20 settembre 1848 fino al 30 ottobre 1850 non vi furono più radunanze dei RR.mi curatori (della Casanatense), stante le politiche vicende che costrinsero i religiosi ad esulare in diverse parti dello Stato, ed anche all'estero »). I termini dello scritto sono: « Rebus italicis, Deo largiente, pacatis, eo primum Animum nostrum intendimus quo graviora Nos ad consulendum impellunt. Neminem vestrum, Adm. RR. Patres latere posse arbitror, quot mala e populorum perturbationibus, quae etiamnum vis dici queunt sedata, Nobis obvenerunt: regularis observantiae intermissio, vagatio religiosorum, maxime juvenum, qui peterrefacti clamoribus et minis factionum hominum, hac illuc discurrebant pacem securitatemque vitae occupaturi; litterarum studia interrupta et pene eversa; domorum nostrarum proventus perpetuis vectigalibus absorpti. Haec sunt quae animum nostrum maxima tristitia affligunt, et dolore opprimunt »; dopo aver indetto per il 1850, nel giorno di Pentecoste, il capitolo elettivo da tenersi a Napoli, così concluse: « Absint igitur contentiones et emulationes... », *ibid.*, V, 6. Un auspicio caduto nel nulla, specialmente in Calabria, ove più cocenti furono i riflessi della rivoluzione e delle « sette » antiborboniche.

vincia di Potenza. Di temperamento debole, oltre che fisicamente infermo, si dimostrò, a più riprese, impari a fronteggiare le eccezionali situazioni derivanti dalla vita socio-politica in cui erano immersi i religiosi sparsi sul territorio italiano, sconvolto dai moti rivoluzionari e dall'inarrestabile aspirazione all'unità nazionale. I suoi tentativi per ristabilire la disciplina, compromessa seriamente come rivelano alcuni documenti sia di parte civile che ecclesiastica,⁷ manifestano il profondo disagio della sua coscienza, ma altresì l'obiettiva impossibilità a domare gli eventi avversi, creati, paradossalmente, dai frati dell'area meridionale che più lo avevano sostenuto nell'elezione, come ad esempio i calabresi, fra i quali aveva vissuto ed operato da reggente dello studio generale di Cosenza (1828) e da provinciale (1828 e 1834), sino al punto da far confondere le reali ascendenze sue regionali alla storiografia ufficiale e ad alcune testimonianze manoscritte.⁸

⁷ Non pochi dei mali denunciati dall'Aiello si ebbero, purtroppo, a causa della facilità con cui concesse dispense e favori, nel campo degli studi e delle leggi fondamentali dell'Ordine. In una lettera del 10.XII.1847, inviata al ministro di Culto borbonico, con la quale dava informazioni su gravi fatti commessi dal p. Vincenzo Coscia nel convento di Nicastro (Cz), confessò: «... trovomi nella dura necessità di manifestare all'Ecc. vostra i falli d'un mio religioso, mentre avrei voluto nasconderli financo a me stesso...; ed io, longanime nell'aspettarlo a ravvedimento, ho dissimulato, non avendo voluto invocare il braccio della forza pubblica per non disonorare l'abito, che io medesimo indegnamente indosso», in ASN, Minist. Ecclesiastico, fascio 2468/I, fascic. 64. Il vescovo di Nicastro, Nicola Berlingieri (1825-54), denunciò, con lettera del 26.VII.1848 alla congregazione su citata, i gravi disordini registrati in quel convento ad opera del p. Vincenzo Rago: «Costui — scrisse — nelle prossime passate turbolenze esce armato il fianco di uno sciabolone di cavalleria e in mano una bandiera; e si unisce ai faziosi, con essi va nel così detto campo di battaglia; prende parte nella ben sanguinosa mischia e come se fosse andato ad una spirituale missione, senza scrupolo ha celebrato e celebra la S. Messa, senza ricordarsi che, complice di tanti omicidi avvenuti in una ingiusta sedizione contro il governo legittimo, era incorso nella irregolarità... In riguardo al summentovato p. maestro dell'Ordine, deve dirsi di essere avvertito di tanti disordini e malanni, ma niuna misura ha preso per ripararvi, onde si è detto e si dice che protegge i nipoti...», in ASV, cart. cit. alla n. 5. Una sintesi documentata di fatti simili è nel mio saggio: *Fermenti patriottici tra i Domenicani calabresi (1844-1864)*, negli «Atti» del I° convegno di studio promosso dalla Deputazione di storia patria per la Calabria, sul tema: *Aspetti e problemi di storia della Società calabrese nell'età contemporanea*, svoltosi a Reggio C. nel 1975, 141-159; in part. 148, n. 24: cenni al Rago, lettore delle opere di Mazzini, com'ebbe ad affermare il ministro di giustizia partenopeo (1851).

⁸ Va, quindi, rettificata la dizione di «calaber» presente nel saggio di I. TAURISANO, *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*, Roma 1916, 16, num. 72 e l'altra simile, trascritta sul ritratto di lui, allineato sulle pareti della *domus generalitia* del convento di S. Sabina in Roma. Va chiarito che il piccolo paese di Castelluccio I., ha sempre fatto parte della Lucania e che ai primi del sec. scorso figurava tra quelli della circoscrizione civile di Matera (1807), come assicura

La sua figura, quindi, è a tutto oggi quasi ignota oppure velata da ombre non dissolte neppure dopo l'improvvisa morte del 1854. Lo si deduce da queste espressioni del successore, A.V. Jandel, che in data 21.II.1854, informò i provinciali dell'Ordine:

Mi viene avvisata la morte repentina del p. rev.mo fr. Vincenzo Aiello, già maestro generale di tutto il nostro Ordine, verificata in Nicastro, convento di sua figliuolanza. Ma non essendomi stato dato alcun dettaglio delle sue gesta onde formarne un'enciclica mortuaria, e come d'altronde dovrebbe scorrere molto tempo per riceverlo, a non ritardargli suffragi, ho stimato conveniente darne parte con questa alla P.tà vostra M. Rev.da, acciò la comunichi ai conventi della sua provincia, perchè vengano eseguiti i suffragi che stabiliscono le nostre leggi... (AGOP V, 61: 21.II.1854).

Queste considerazioni costituiscono sul filo del tempo e della nostra storia un altro tassello, non certo brillante, della precaria realtà di quel periodo di vita e di rivolgimenti negativi, per cui non è agevole ricostruire un mosaico preciso ed ultimo da consegnare agli studiosi dei tempi moderni, curiosi di conoscere e valutare, su basi documentarie, il susseguirsi dei fatti riguardanti l'Ordine sia nei suoi vertici, come nelle varie espressioni in seno alla società coeva. Le ricerche più recenti, riportate nelle note, mirano a far luce su casi e figure della complessa realtà appena accennata.

E' interessante a questo punto, riferire un brano di lettera di

U. CALDORA, *Soggiorno d'un ufficiale francese in Calabria*, in « Calabria Nobilissima » 10 (1956), nn. 29-30, 66; inoltre i due nuclei abitati, cioè Castelluccio Inf. e Superiore, appartennero alla diocesi di Cassano Ionio (Cs) sino al 1. genn. 1973, anno in cui furono aggregati a quella di Anglona-Tursi: di qui è scaturito l'equivoco di cui sopra. L'Aiello nacque il 1.XI.1799 da Gaetano e Rosa Maria Gesualdo; fu battezzato nella parrocchia di S. Nicola lo stesso giorno, come leggesi nel *Liber baptizatorum archiep.lis Ecclesiae S. Nicolai Castellucii, ab anno D.ni 1773...*, segnalatomi da Sr. M. Emanuela Terracina OP, che qui ringrazio. Dopo lunga malattia, morì nel convento a lui molto caro di Nicastro (Cz) il 4.II.1854. Una sintesi biografica, manoscritta, è in AGOP XIV, 44: *Chronicon Magistrorum Ordinis ab a. 1686 ad annum 1862*; si annota tra l'altro: « In capitulo vero generali, Romae solemniter habito an. 1844 die 25 maij ..., euectus fuit ad supremum Ordinis magisterium fr. Vincentius Aiello, provinciae Calabriae alumnus egregius... His labentibus calamitosis temporibus, rev.mus Magister Ord. qui in conventu Minervitano, qua in privatis amicorum domibus sese abdebat, postmodum Neapolim concedens inibi explevit anno 1850 sui praesulatus sexennium... ». Circa la permanenza a Napoli, cfr. L.G. ESPOSITO, *I Domenicani di Calabria nell'età della Restaurazione*, in AFP 48 (1978), in part. 294-96.

mons. Giovanni Tommaso Ghilardi OP, vescovo di Mondovì,⁹ estensore del progetto di riforma sul quale presto mi soffermerò.

Egli palesò proprio al capo dell'Ordine Aiello, in data 10 aprile 1847, la personale preoccupazione per quanto poteva accadere nei conventi italiani insediati in quegli Stati in cui erano già manifesti « i pericoli per le religiose istituzioni » minacciate da una « tremenda prova per tutti », costituita, a suo parere, dal clima rivoluzionario che poi esplose nel biennio 1848-49 tanto a Roma come a Milano, nell'intero Sud e perfino nello Stato pontificio. Eccone i termini:¹⁰

Vidi, però, essere di tutta necessità che la Paternità vostra rev.ma scriva una lettera al p. provinciale (Alberto Cottolengo), nella quale dice che, attese le circostanze dei tempi, crede necessario inculcare la massima che i religiosi non debbono prendere alcuna parte nelle cose politiche, e mostrarsi invece più osservanti delle professate leggi; principalmente di non uscire soli...; da una tale lettera — chiari —, scritta in guisa da potersi

⁹ R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris Aevi*, Patavii MCMLXVIII, vol. VII (1800-46), 272. Nacque a Casalgrasso il 20.IX.1800; ordinato sacerdote il 28.V.1825; maestro in teologia, poi missionario apostolico il 23.IX.1833; per sei anni provinciale di Piemonte: fu nominato vescovo nel 1842; morì il 6.VI.1872. Notizie più dettagliate, a riguardo del governo in seno all'Ordine, in: S. VALLARO, *Del ristabilimento della provincia domenicana di S. Pietro Martire nel Piemonte e Liguria dopo la soppressione francese*, Chieri 1929; in part. 59-62. Cito il seguente passo che può servire da presupposto al presente lavoro: « ...accesso di zelo per l'osservanza regolare e pieno di religiosità ed edificante pietà », fu ritenuto « molto acconcio a fare prosperare la novella piantagione che gli era stata affidata », reggendo energicamente la provincia, a cominciare dal 1833. Da vescovo fu zelantissimo. Lo testimoniano, fra l'altro: la predicazione, anche quella « missionaria » a favore delle diocesi limitrofe, l'epistolario vastissimo, aperto a problemi ecclesiali, sociali, politici, polemici, ecc.; i rapporti avuti con Pio IX, che lo ebbe molto caro, con molti vescovi, con i maestri dell'Ordine, con personalità di primo piano della politica e della cultura ecclesiastica del tempo. Per brevità, non riporto le pubblicazioni in cui vi sono cenni e perfino testi autografi inediti. Un saggio della vasta produzione letteraria (opuscoli, lettere pastorali, « progetti » ecc.) è in AGOP VII, 535 e nell'archivio della curia vescovile di Mondovì. Circa la sua intransigenza, ad es. per la questione romana, il potere temporale e problemi connessi, cfr. G. MARTINA, *op.cit.*, 51-54; illuminante, sotto il profilo della contestazione verso lo stato unitario in merito alle leggi soppressive, il contributo di: M.F. MELLANO, *Una lettera del card. Pecci, il futuro Leone XIII, a G.T. Ghilardi, vescovo di Mondovì* (17 dic. 1870), in « Bollettino della Soc. per gli studi storici, archeologici ed artistici della Prov. di Cuneo », n. 80, (I° trim. 1984), 125-133, citato, in parte, da G. MARTINA, *Problemi storiografici e metodologici sull'episcopato Pecci*, nel vol.: AA.VV. *Studi sull'episcopato Pecci a Perugia (1846-1878)*, a c. di E. Cavalcanti, Napoli 1986, 85-86.

¹⁰ AGOP XIII, 5128 (carteggio Prov. di Piemonte, aa. 1847-1851).

pubblicare dal p. provinciale di Piemonte a tutte le religiose comunità, non potrà che procederne un salutare effetto; ma è necessario che sia inviata quanto prima.

Siamo in presenza d'una presa di posizione a sostegno d'una linea di governo risultata, purtroppo, non sufficientemente idonea ai tempi così ardui quali furono quelli della prima metà del secolo scorso.¹¹

L'intervento più decisivo e convincente del vescovo monregalese è senza dubbio, il progetto di riforma per l'Ordine domenicano, richiestogli dalla neo congregazione in attuazione dell'enciclica « Ubi primum » del 17 giugno 1847.¹²

Le preoccupazioni espresse dai pastori italiani e non, circa lo stato deplorabile degli Ordini religiosi, ricorrono ovviamente nelle proposte del Ghilardi. Quanto sia stato utilizzato dei suggerimenti suoi, non è dato saperlo con certezza; a lui, tuttavia, si chiese anche un piano da servire per risanare la vita rilassata e privata di tutti gli Istituti.¹³

I motivi reali di tale scelta, a preferenza di religiosi domenicani altrettanto impegnati, tanto a Roma come a Napoli, in Piemonte ed altrove a risolvere i gravi e complessi problemi del decadimento,¹⁴ vanno ricercati nell'affermata notorietà raggiunta dal vescovo domenicano tanto nell'ambito delle responsabilità assunte nei periodi del provincialato, tra gli anni 1834-1836 nei quali si impegnò con energia a favore dell'osservanza, degli studi

¹¹ *Ibidem*; in seguito mons. Ghilardi riscrisse al maestro dell'Ordine il 22.XII.1848: « Col cuore trafitto dal più profondo dolore per le affezioni immense in che è avvolta la nostra comune Madre la Chiesa, io non posso dirLe gran che di consolante...: persistamus in Cruce, moriamur in Cruce, deponamur a Cruce alienis manibus »; riscontri sulla figura del presule, su i numerosi opuscoli e scritti vari, utili per seguire la linea « reazionaria » nei riguardi degli eventi politici, sono a Firenze, Biblioteca di S. Maria Novella: MC - i - IV.

¹² Ecco un passo importante: « At Vos quoque Dilecti Filii, in eiusdem operis consortium advocamus, ac vehementer in Domino monemus, hortamur, obsecramus, ut Nostris hisce curis studiisque omni alacritate adlaborare velitis, quo vester Ordo pristina dignitate et splendore refulgeat..., nihil intentatum relinquitte, ut Religiosi Viri Vobis subiecti serio meditantes vocationem, qua vocati sunt, digne ambulent in ea, et vota, quae Deo semel vocaverunt, religiosissime semper reddere studeant »; P. GAVAZZI, *op. cit.*, 313-314; G. MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Milano 1973, 202.

¹³ V. doc. II.

¹⁴ Un approccio di sicuro interesse, anche se talvolta inquietante, è la lettura dei carteggi, relativi alle province italiane, custodite in AGOP XIII, distribuiti secondo l'inventario di ciascuna di esse.

e del nuovo assetto giuridico-organizzativo, quanto nello zelo dimostrato nella stesura delle linee riformatrici. Lo vedremo presto.

A riguardo delle sollecitudini per la provincia subalpina, va ricordato il decreto del visitatore apostolico, il card. Giuseppe Morozzo, arcivescovo-vescovo di Novara, che in data 24 dicembre 1836 consentì, dietro l'approvazione di Gregorio XVI, il passaggio di quattro conventi del Genovesato, già della provincia di Lombardia, a quella piemontese.¹⁵ L'avvenimento viene così commentato dallo storiografo Stefano Vallaro:¹⁶

Forse non fu senza una particolare provvidenza che tale allargamento della Provincia avvenisse sotto un provinciale così fermo ed energico, mentre senza forse molto influirono ad attuarlo la sua intraprendenza, e la sua abilità negli affari.

Anche da vescovo (1842-1873) come ho accennato innanzi, non risparmiò sollecitazioni per vedere in atto l'auspicata riforma. Una conferma ulteriore scaturisce dalle seguenti parole del provinciale, Raimondo Garabelli (1800-1870), contenute in una corrispondenza spedita il 30 gennaio 1851 a Jandel, vicario generale dell'Ordine, da pochi mesi.¹⁷

Terminata la visita del p. Cambiaso, formeremo il *progetto* a norma delle istruzioni di V.a P.tà rev.ma, sia a riguardo a' conventi di speciale osservanza, sia per tutti gli altri. Avute, poi, le ultime istruzioni di V.P. dopo il ritorno del visitatore da Venezia, le metteremo puntualmente in esecuzione...

¹⁵ AGOP XIII, 5000 (cart. della Provincia di Piemonte). I conventi furono: Alassio, Genova, Taggia e Varazze; riscontri paralleli; *ibidem*, 660 (cart. della Provincia di Lombardia, tomo II).

¹⁶ S. VALLARO, *op. cit.*, 61.

¹⁷ AGOP XIII, 5128 (cart. cit.): vi sono altre missive a Jandel. In una, in special modo, gli rivolge espressioni di plauso per la fermezza dimostrata nei confronti di quanti mal volentieri accolsero le sue direttive riformatrici. Il 12.II.1860 indirizzò al tenace maestro generale queste parole, dopo aver letto la « lettera enciclica latina », inviata a tutto l'Ordine poco prima: « La lettura di essa mi ha fatto sparger lagrime di consolazione e di conforto fra tante amarezze in cui tutti siamo, per avermi rivelato il vero spirito del S. Patriarca Domenico che ne trasuda da ogni frase. Sia, dunque, mille volte benedetto il Signore, che degnavasi darci, nella persona venerata di V.a P.tà, un vero erede dello spirito del S. Fondatore », *ibidem*, 5134 (cart. della Prov. di Piemonte, aa. 1860-65). Uno studio incrociato con l'epistolario del maestro Jandel, in AGOP IV, 277 e 279, s'impone, al fine di meglio comprendere i rapporti fra i due personaggi.

Va chiarito che il citato p. Cambiaso era in stretto contatto epistolare col Ghilardi che, a sua volta, seguì con speciale interesse la convocazione del capitolo generale di Roma, nel corso del quale fu eletto a capo dell'Ordine Vincenzo Aiello; vi partecipò il provinciale Garabelli il 15 maggio 1844, convinto a votarlo dai meridionali.¹⁸

Le ragioni, tuttavia, più probanti per la designazione del Ghilardi a estensore del progetto, vengono dal versante culturale: egli aveva una solida conoscenza storico-giuridica delle istanze e dei connessi problemi riguardanti la riforma dell'Ordine: lo anoterò analizzando taluni punti di esso. Non vanno taciuti, infine, la personale considerazione e l'affetto, nutriti da Pio IX per il pastore domenicano.

Il testo progettuale di mons. Ghilardi è custodito, in copia, nell'Archivio segreto Vaticano ed in quello diocesano di Mondovì.¹⁹ Sia l'uno che l'altro sono uniti al secondo, concernente la riforma « per tutti gli Ordini religiosi »: ambedue costituiscono, perciò, insieme alle brevi sintesi, fatte dalla Congregazione parte essenziale della presente indagine, non esaustiva sull'argomento, ma corredata di opportune note esplicative, essenziali per la comprensione critica dei testi, contrassegnati da passaggi storici e citazioni delle fonti (Bolle) poco chiari e, forse, non abbastanza noti al lettore: è un modo per valutare globalmente sia la problematica soggiacente (sino a pochi anni fa trascurata dagli storici, come ha rivelato il Gavazzi), sia per provare il bagaglio culturale del Ghilardi.

Emblematico, in tale contesto, il fatto che ad avvalorare sul piano storico il progetto ottocentesco, venga dal Ghilardi invocata l'autorità del grande maestro dell'Ordine, il b. Raimondo da Capua, che per primo aveva escogitato una via singolare ed

¹⁸ Il definitorio dell'Ordine, almeno sino a tutto il 1848 e parte del 1849, era composto da: Giovanni Genis, spagnolo, Gregorio Sammartini, Mariano Spada (che sarà *magna pars* con Jandel, in qualità di procuratore generale), siciliano, Giacinto Barberi, futuro vescovo di Nicastro in Calabria. In AGOP IV, 276, 3, figurano i loro nomi, in data 8.IV.1848, a proposito della sospensione dell'« imminente capitolo provinciale di queste tre Province », cioè di Sicilia, a causa delle avverse « politiche vicende »; ogni provinciale divenne, temporaneamente, vicario generale « sino a nuova disposizione ».

¹⁹ Sono rispettivamente in: ASV, S. Congregaz. Stato Regolari, busta 34, Miscellanea Domenicani; Archivio Curia vescovile di Mondovì, cartella n. 26 (Mons. Ghilardi). Esprimo gratitudine alle Suore domenicane di Mondovì, per avermi inviato il materiale.

efficace per giungere alla riforma, in tempi di grande travaglio per la Chiesa e per i Domenicani.

Il problema della riforma del clero regolare, affrontato in modo nuovo e coraggioso da Pio IX fin dall'inizio del suo lungo e travagliatissimo pontificato (1846-1878), costituisce, assicura Giacomo Martina, « una precisa intuizione storica », giacché giungeva in porto, dopo i tentativi andati a vuoto dei suoi predecessori, da Clemente VIII a Leone XII, tutti tesi a migliorare il livello generale di vita delle famiglie religiose. Un problema, quindi, antichissimo ed irrisolto!

Nel 1847 si può cogliere, attraverso la relazione di mons. Giuseppe Andrea Bizzarri (1802-1887), primo e solerte segretario della nuova Congregazione specialmente deputata sopra lo stato dei Regolari, la situazione di grave decadenza in cui giacevano gli istituti religiosi nella loro generalità. Val la pena additare i punti dolenti:

L'inosservanza diffusa e sistematica del voto di povertà, la mormorazione e la detrazione nei confronti dei superiori, l'ozio in cui veniva trascorsa la maggior parte della giornata, l'ignoranza comune alla maggior parte dei religiosi, la troppa facilità nell'accogliere candidati privi della necessaria istruzione, il disamore allo studio, la mancanza di carità, i gravi disordini morali talvolta reclamizzati presso la popolazione.

E' questa l'amara sintesi del Gavazzi che, fra altri studiosi benemeriti, ha operato un minuzioso e completo scavo archivistico, riferito a molte famiglie religiose.²⁰

Su questa scia, non va dimenticato l'impegno, altrettanto storico dell'Ordine di S. Domenico, teso a realizzare sull'intero scacchiere europeo, ma in particolare in Italia, le benefiche Congregazioni d'osservanza. Esse nacquero e prosperarono, non senza frequenti ostacoli di vario tono e durata, grazie ai convincimenti e alla tenacia tanto di alcuni fautori, come dei maestri generali.

Nel primo drappello figurano: il beato Raimondo da Capua

²⁰ P. GAVAZZI, *Pio IX e la riforma degli Ordini religiosi. L'ammissione al noviziato e alla professione*, in « *Studia Patavina* » 27 (1981) 2, 284 e *passim* (estratto).

(† 1399);²¹ il b. Giovanni Dominici, suo successore († 1419);²² Girolamo Savonarola (†1498) in Toscana; nel sec. XVII a Napoli e in Campania, ad opera²³ di Marco Maffei (†1616) ed altri suoi seguaci; in Abruzzo con il lucchese Paolino Bernardini († 1585),²⁴ senza tacere i ruoli e le fatiche di molti altri, operanti in Calabria, in Lombardia, in Sicilia e nel Veneto.²⁵ E' un mosaico che in questi ultimi tempi va ricomponendosi.

Nel secondo gruppo, spiccano i maestri del secolo XVI.²⁶ Ricorderò solo: Tommaso de Vio Gaetano che governò energicamente tra gli anni 1508-1518, morto a Roma, dopo un'intensa e proficua attività di teologo, controversista (contro M. Lutero) e scrittore, nel 1534;²⁷ Paolo Costabile (1580-82),²⁸ che nel 1580 formulò delle ordinazioni per la riforma dei conventi della Provincia « Regni », ²⁹ cioè la vasta circoscrizione comprendente le case

²¹ cfr. i suoi: *Opuscula et Litterae*, editi a Roma nel 1890, in part. 81 ss; *Registrum Litterarum fr. Raymundi de Vineis Capuani magistri Ordinis 1380-1390*, editi T. Kaeppli O.P., Roma 1937; A. W. VAN REE, *Raymunde de Capoue, éléments biographiques*, in AFP 33 (1963), 159-241; trattasi della «dissertatio ad lauream in facultate S. Theologiae» (Pont. Ateneo Angelicum di Roma), accolta nel vol. miscellaneo dell'Ist. storico domenicano.

²² *Ibidem*, 229: «1399 (26 novembre). Sur sa demande, Jean Dominici est confirmé par le Pape dans sa charge de vicaire de la reforme en Italie»; è citata la relativa bolla di Bonifacio IX, in BOP II, 388.

²³ M. MIELE, *Marco Maffei da Marcanise e la riforma domenicana a Napoli*, in «Campania sacra» 18 (1987) 78-93.

²⁴ B. CARDERI, *La riforma domenicana in Abruzzo*, in «Memorie domenicane», fasc. II-III del 1958, Firenze (estratto); *Cartulario aprutino domenicano*, a c. di B. Carderi, L'Aquila 1988, per iniziativa della Deputazione abruzzese di storia patria; i cenni più eloquenti sul Bernardini, sono alle pp. 13-16.

²⁵ Restringo la recente bibliografia a: L.G. ESPOSITO, *La Riforma domenicana in Calabria tra '400 e '500: momenti e figure*, in «Atti» del convegno internaz. di studio, tenutosi a Paola (Cs), sul tema: «S. Francesco di Paola. Chiesa e Società del suo tempo» (Paola 20-24.V.1983), editi a Roma nel 1984, 43-82. La figura di spicco è Paolo da Mileto; A. D'AMATO, *Sull'introduzione della Riforma domenicana nel Napoletano per opera della Congregazione lombarda (1480-1501)*, in AFP 26 (1956), 249-275; V. ALCE, *La riforma dell'Ordine domenicano nel '400 e nel primo '500 veneto*, in «Atti» del conv. per il VI centenario della nascita di L. Barbo, svoltosi a Padova-Venezia e Treviso nel 1982, editi a Cesena nel 1983, 333-343.

²⁶ E' necessario leggere i volumi di MOPH, riferiti agli «Atti» dei capitoli generali delle varie epoche; cfr. il volume miscell. di «Memorie domenicane», n. 3, N.S., Pistoia 1972, dal titolo: *Motivi di riforma tra '400 e '500*; degno di attenzione il saggio di: M. MIELE, *La Riforma dei conventi nel Cinquecento*, *ivi*, 76-113. In questi testi ricorrono i nomi e gli interventi dei maestri generali e dei pontefici, come ad. es. Pio V che fu presente di persona, nel 1569, a quello di Roma.

²⁷ I. TAURISANO, *Hierarchia, op. cit.*, 10.

²⁸ *Ibidem*, 11.

²⁹ M. MIELE, *Marco Maffei*, cit., 81: «Le *Ordinationes* del maestro Costabile fanno capire che tre erano i punti che il capo dell'Ordine intendeva colpire: le

di Napoli e di altre aree campane.³⁰ In questo ambito non poca importanza ebbero i *visitatores*, inviati sia dalla S. Sede come dai maestri dell'Ordine, al fine di garantire in concreto i principi e le direttive riformatrici³¹ su cui si espressero con interessanti relations, rimesse alla competente congregazione romana o alla curia generalizia in Roma.

Altre annotazioni per seguire il difficile *iter* della mai raggiunta riforma, vengono dall'azione dei vicari generali, preposti nelle varie zone italiane, e scelti fra le province romana e lombarda, come si evince dalla lettura degli Atti capitolari, avutisi durante il pontificato di Pio V (1566-1572).³²

Passando all'esame dei ventuno elementi proposti dal Ghilardi, va notato quello iniziale, del tutto nuovo e sorprendente: vincolare i novizi, prima di emettere i voti, « col mezzo del giuramento, di abbracciare la vita comune » e gli eventuali emendamenti, suggeriti nel tempo dalla S. Sede. Tale proposta, anche se presente nella sintesi redatta dalla congregazione, non si riscontra in alcun documento papale, né fra gli Atti dei capitoli generali, succedutisi fino all'Ottocento.³³

Nel secondo punto viene proposta la scelta tra i migliori religiosi d'un Vicario generale, al quale sarebbe stata affidata la direzione e l'attuazione del piano di riforma insieme a due « compagni »: tutti e tre avrebbero dovuto attenersi alla disposizioni

mancanze al voto di povertà, il poco conto in cui erano tenute le osservanze monastiche, gli attentati al buon costume ». Esse sono in AGOP IV, 42, 39v-40r.

³⁰ Su i gravi risvolti, avutisi a Napoli, specialmente a riguardo dei conventi principali di S. Domenico Magg. e S. Pietro Martire, cfr. il saggio, spesso citato dalla storiografia laica ed ecclesiastica, di M. MIELE, *La Riforma domenicana a Napoli nel periodo post-tridentino (1583-1725)*, Roma 1963, *passim*.

³¹ Per esemplificare, riporto la notizia: « Fr. Hipolitus de Villa Franca de Verona instituitur Visitator S.ti Dominici et S. Petri Mart. Neapolitani. Et etiam S. Spiritus in eadem Civitate, cum auctoritate Vicarij quam habet mortuo vel amoto provinciali, tam super capita quam super membra, nec potest impediri ab ullo inferiore vicarij Ordinis », in AGOP IV, 24, 38v., in data 8.XI.1534.

³² Lo svela nel breve contributo: A. ISZAK, *Un ignorato decreto di riforma emanato dal Cap. Gen. del 1569*, in AFP 41 (1971), 175-79.

³³ V. doc. II. Nessun riscontro esiste nelle Costituzioni approntate, dopo ampia consultazione tra gli anni 1862-63, dal maestro generale, A.V. Jandel, edite a Parigi nel 1873 (3/a ediz.): *Compendium Constitutionum fratrum Ordinis Praedicatorum, plene conformis editioni Constitutionum quae Gandavi anno 1871 approbata est*. Una seconda edizione è del 5.V.1872.

della S. Sede e, poi, rendere più comprensibili i testi costituzionali, aggiornandoli alle necessità ed esigenze dei tempi.³⁴

Nei suggerimenti relativi alla scelta e al funzionamento delle case destinate all'osservanza, il Ghilardi indugia molto, offrendo soluzioni concrete, dettate dalla sua esperienza vissuta in Piemonte. Designa, tra l'altro, il convento centrale della Minerva in Roma (sede all'epoca del capo dell'Ordine), allo scopo di offrire un esempio « a tutte le altre provincie, nonché agli altri Istituti », presenti nella città eterna, secondo le indicazioni di Pio VII nel 1814.

Dal punto sesto al quattordicesimo il vescovo si sofferma, con varie e valide argomentazioni, sulla necessità di dare sviluppo organico e controllato ai conventi (non molti, in prima istanza) che sarebbero venuti ad unirsi via via ai due principali, cioè quello di S. Sabina sull'Aventino « culla dell'Ordine » e l'altro di Viterbo, denominato della Quercia; nel primo si sarebbe stabilito il noviziato unico, nel secondo lo studentato, detto anche in taluni documenti « professorio ».

L'allargamento oculato e progressivo della vita osservanziale — scrive mons. Ghilardi — doveva tenere nel massimo conto la preparazione morale ed intellettuale dei giovani; a tal fine, se il corpo docente dell'Ordine non fosse sufficiente e qualitativamente non idoneo, si farà ricorso a « professori preti ed anco secolari, come usava — sottolinea l'autore — il S. Padre Domenico nella fondazione dell'Ordine, a preferenza di farli istruire da lettori dell'Ordine non disposti alla vita comune ».³⁵ Sono innovazioni degne di nota, sul piano storico-normativo dell'Ordine, che intendevano raggiungere traguardi giusti ed urgenti, sotto l'incalzare dei tempi nuovi che non ammettevano ulteriori rimandi e ripensamenti frenanti, posti in luce, come ho detto innanzi, anche dai secolari. I riflessi di tali atteggiamenti sono molto avvertiti.

³⁴ Il Ghilardi allude a precedenti decreti papali; fra essi va menzionato, a firma del segretario della Congregazione della Riforma, Giuseppe Antonio Sala, l'« Ubi primum » del 22.VIII.1814, articolato in 11 punti. Grazie ad essi si costituirono, in Roma, gli « Ospitia » come sedi dei rappresentanti più qualificati degli Ordini: il procuratore generale, gli Assistenti (3), al fine di vedere in atto « sanctissima perfectae vitae communis disciplina », ecc. Nel seguito dei suggerimenti del Ghilardi si menziona l'« Ospizio » del convento di S. Maria sopra Minerva.

³⁵ Cfr. F. ERHLE, *S. Domenico, le origini del primo studio generale del suo Ordine a Parigi e la Somma teologica del primo maestro, Rolando di Cremona*, in *Miscellanea Dominicana in memoriam VII saecularis ab obitu S. Patris Dominici (1221-1920)*, Romae 1923, 85-124.

In questa riproposta, il Ghilardi dimostra di aver a cuore la formazione integrale delle giovani leve, presentando i criteri adottati dal fondatore, sempre attento ai segni dei tempi, che inviò all'Università di Parigi i frati, perché fossero poi preparati alla predicazione itinerante, rivolta ai paesi più lontani e diversi.³⁶

Al numero 15 viene introdotta l'esigenza di frequenti controlli, da parte di visitatori, imparziali ed attenti, per seguire lo sviluppo o gli intoppi nell'impianto di tali conventi; anche i singoli religiosi dovranno essere ascoltati onde avere elementi certi per migliorare la situazione globale. Uno speciale controllo era riservato ai rendiconti amministrativi e finanziari, volti ad evitare eventuali abusi e carenze che, in tempi non lontani dal progetto, avevano creato un clima di diffidenza, di sotterfugi e di inadempienze contagiose.

Trattando criticamente delle esperienze conventuali, emerse dopo la inopportuna dispensa circa l'uso del peculio concessa da Pio VII, il vescovo monregalese mette in guardia, superiori e sudditi, dalle conseguenze di tale lassismo.

Una di esse — osserva — è la minaccia incombente e stravolgente della vita privata. Questa, tra l'altro, lascia dietro di sé segni di scandalo tra il « pubblico », « per cui — queste le sue parole — vedendo il religioso usare il danaro, trafficarlo, accumularlo ed abusarne, si viene a formare una pubblica idea dello stato religioso, non potendo cambiare il voto di povertà, l'obbligo di attendere alla perfezione coll'avidità che si mostra purtroppo per l'interesse e con tutte quelle comodità, che si procurano colla pecunia ».

E' un'analisi sincera ed impietosa, ma obiettiva della realtà, presente nei chiostrì (non solo domenicani) e nella vita delle persone consacrate, acuitasi dopo la riapertura dei conventi, effettuata con una certa fretta, ma protrattasi a lungo e cioè sino alle leggi eversive, come avvenne nel Regno di Napoli tra gli anni 1861-1866.³⁷

³⁶ *Ibidem*. Per motivi di brevità non indugio a citare momenti ed aspetti concernenti il difficile equilibrio fra le due esigenze, cioè studio e predicazione, che si registrarono anche nel secolo XIX, come già in quelli precedenti. Ho in animo di trattarne in uno studio, appena possibile.

³⁷ Il provinciale napoletano, Vincenzo Farinacci, svelò a Jandel, con lettera del 29.III.1862: « Finalmente siamo stati spogliati di tutto con gl'inventari fatti quasi in tutti i conventi... Così i religiosi se la prendessero con pazienza e facessero almeno di necessità virtù, esercitando quella povertà co-

Un altro provvedimento urgente riguarda i cosiddetti conventini, ossia case con meno di sei presenze stabili: annoso problema. Pur dichiarandosi avverso a tale tipo di comunità l'estensore propone che si compisse ogni sforzo perché « il numero minimo di religiosi fosse di sei, di cui quattro almeno sacerdoti; meglio ancora se tutti e sei fossero sacerdoti ». Riecheggiano qui i decreti di Innocenzo X (1650-52).

Anche in questo caso riemergono fatti involutivi e distruttivi dello spirito genuino della riforma.

Negli ultimi articoli-proposte, il Ghilardi esplicita le linee programmatiche per un più largo ed incisivo apostolato che, varcando i confini nazionali, spinga i religiosi a farsi missionari all'estero, senza smorzare, nel contempo, l'impegno, all'interno della penisola, per la predicazione popolare e « gli spirituali esercizi alle rispettive popolazioni, da cui ridonda immenso bene alle anime e grande edificazione nel pubblico, con molti vantaggi all'Ordine ed alla Chiesa ».³⁸ Era, per la verità, un punto su cui egli stesso dava l'esempio.

Queste riflessioni e incitamenti ricalcavano quanto aveva scritto lo stesso Pio IX nell'enciclica « Ubi primum »; in essa si poneva in risalto l'urgenza di vedere i religiosi più pronti e disponibili per il ministero, più concordi con le direttive dei vescovi in materia e con il clero secolare, avendo di mira l'affermazione e la diffusione del Vangelo e delle verità fondamentali della Fede.³⁹

tanto manomessa in tempi prosperi. Pare che la Provvidenza di Dio riluce in modo speciale in questo fatto, che non è nuovo nella storia: quanto più i religiosi si mostrano disprezzatori dei così detti beni del mondo, tanto più il mondo istesso ce li va soffregando appresso con legati e pie largizioni; e viceversa, quanto più se ne mostrano vogliosi e invischiati, tanto più ce li contrasta, li spoglia e, se fiatano, l'incarcerava come rei di furto. Benedictus Deus! Si è protestato a voce ed in iscritto, ma i nostri padroni non si incaricano di queste cose...», in AGOP XIII, 8192 (carteggio della « Provincia Regni », aa. 1860-62). Per riavere, ad es., il convento di S. Domenico Magg. i frati scrissero invano a Napoleone III e ad altri ministri italiani.

³⁸ Un chiaro riscontro va fatto nelle corrispondenze dei provinciali col capo dell'Ordine e il procuratore generale; anche i rapporti epistolari avuti da essi con talune autorità politiche evidenziano l'impegno di cui si fece portavoce lo zelante presule. Un dato certo: Jandel inviò, nel 1868, un gruppo di domenicani in Ecuador, dietro richiesta di Garcia Moreno; altri a Graz, a Vienna, in Polonia, ecc.

³⁹ Trattasi dell'« Epistola enciclica ad omnes supremos moderatores Abates provinciales aliosque superiores regularium Ordinum » edita Pisauri MDCCCXLVIII. Riporto questo passo significativo: « ... a Vobis etiam atque

A distanza di qualche anno dalla vasta consultazione della base, Pio IX non frappose ulteriori indugi e procedette, nell'ottobre del 1850, alla nomina del Vicario generale dell'Ordine, a ciò sollecitato da alcune personalità, sia domenicane come esterne all'Istituto,⁴⁰ scegliendo il francese, Alessandro Vincenzo Jandel (1810-1872). Il pontefice agì « motu proprio ».

Venne così esautorato non solo l'ex maestro Aiello che aveva, a sua volta, dato le redini del governo al teologo, molto noto e capace, Girolamo Giglio,⁴¹ calabrese di Fuscaldo (Cs), ma delegittimò quest'ultimo che, stando ad alcune cronache

etiam efflagitamus, ut arctissimo concordiae et caritatis foedere, summaque animorum consentione VV.FF. Episcopis, et saeculari Clero conjuncti nihil antiquius habentis, quam in opus ministerii, in aedificationem Corporis Christi consociatis studiis vires omnes intendere, atque aemulari semper charismata meliora ».

⁴⁰ G. CORMIER, *La vita del rev.mo padre fr. Alessandro Vincenzo Jandel LXXIII maestro generale dei Frati Predicatori*, (vers. dal francese), 2/a ediz., rivista ed accresciuta dall'autore, Roma 1896; migliore, per senso critico e completezza di dati, è la voce, redatta dal domenicano di Parigi, André DUVAL, in « Dictionnaire de spiritualité », Paris 1974, coll. 95-100; IDEM, *Les premiers entretiens du Père Lacordaire et de l'abbé Jandel sur la restauration dominicaine en France (31 oct. 1839)*, in AFP 36 (1966), 493-542; IDEM, *Le conflit Lacordaire-Jandel dans la Restauration Dominicaine*, in « Colloque national des Fraternités Dominicaines », Pont à Maosson, Ancienne Abbaye des Premontrés, 11-13 mai 1979, 96-121, *dattiloscritto*; cfr. AGOP V, 184. Non va dimenticato, d'altro canto, che per esautorare il maestro Aiello si mosse l'autorevole provinciale di Napoli, Tommaso Michele Salzano, che confidò all'amico, card. Francesco Serra-Cassano, arcivescovo di Capua, con lettera del 13.VI.1850, « gl'immensi mali che seco porta un tal differimento », cioè della convocazione regolare del capitolo generale elettivo e ancor più che « l'infermissimo » Aiello « lontano dal suo diffinitorio di Roma e di buon volere ornato, non sà negarsi ad alcuno, sicché dispensa, a man franca, grazie, privilegi, gradi ecc. e forse — aggiunse — istigato da qualche intermezzo poco giusto e regolare: quindi, infranto ogni vincolo religioso, ogni gerarchia, ogni legittima subordinazione; quindi tutti i disordini che Ella potrà di leggieri immaginare e che mi taccio per prudenza... », in ASV, Archivio particolare Pio IX, Oggetti vari, n. 547. L'intervento del cardinale, datato 19.VI.1850, trovasi in questo carteggio, e fu diretto al prefetto della Congregaz. della disciplina regolare, Ambrogio Bianchi; il porporato sollecitò la nomina del nuovo generale dell'Ordine.

⁴¹ Mi permetto di citare la voce, da me redatta in « Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques », a. XX, fascic. 115, coll. 1289-91, con docc. inediti e bibliografia. Due menzioni vanno riportate: egli fu maestro del S. Palazzo apost. dal 1859 al 1867, carica che dovette lasciare, perché « sospettato di filoliberalismo », giacché « sarebbero stati trovati numerosi opuscoli contro il papa, il cardinale Antonelli e il sacro Collegio, e non certo stanziati là perché in attesa dell'imprimatur visto che se lo erano già dato da sé », cfr. C. FALCONI, *Il cardinale Antonelli*, Cles (Tn) 1983, 299; fu difensore delle tesi di A. Rosmini. Circa le sue bramosie per essere eletto maestro dell'Ordine, è utile leggere, ma con cautela, il Ms. di Ceslao CARONES, *Il convento di S. Sabina al Monte Aventino. Reminiscenze ed aneddoti (sic) di oltre mezzo secolo*, in AGOP XIII. (Cart. della Prov. Romana del 1904).

coeve, si attendeva la conferma nell'alto ufficio, tenuto per circa un anno e mezzo. Grande fu la delusione.

Lo Jandel era uomo di saldi convincimenti religiosi; s'era formato nel convento viterbese della Quercia ed aveva espresso piena fedeltà alla S. Sede, nel clima « contestatario » che — è cosa nota — coinvolse perfino il Lacordaire, suo conterraneo ed amico.⁴² La scelta fu positiva, almeno per quanto occorreva fare a favore della riforma ormai improcrastinabile.

Essa, tuttavia, non piacque al gruppo di elettori e consiglieri generali, presenti a Roma. Portavoce di tale dissenso, a distanza di poco meno d'un anno, fu il provinciale romano, Giovanni Battista Galleani; egli scrisse, in data 17 luglio 1851, una meditata lettera al pontefice, nei seguenti termini:⁴³

Beatissimo Padre,

L'Ordine de' PP. Predicatori supplichevolmente invoca la bontà innata di Vostra Santità a considerare come Essa fu il più bersagliato ed afflitto nelle passate vicende.

Quindi sperava nella convocazione già fatta pel 1850 del capitolo generale eleggersi quel superiore che più fosse adattato ai gravissimi bisogni.

Il capitolo fu sospeso per le circostanze de' tempi, secondo la rappresentanza di pochi individui dell'Ordine, e in fine fu da V.S. dato in vicario generale *ad nutum* in persona del p. Jandel.

L'Ordine venerò il cenno apostolico con tanta più fiducia

⁴² ASV, Archivio part. di Pio IX, Oggetti vari, n. 1536: P. Buttaoni a Lacordaire. 2 lettere-copie e, *ibidem*, n. 561: « carte relative al p. Lacordaire », con due lunghe lettere, del settembre 1850, indirizzate a Pio IX; un'altra è dell'arcivescovo di Parigi, datata 3.IX.1850, in cui definisce il celebre predicatore di Notre Dame: « Le P. Lacordaire est une gloire de la France » e inoltre: « est un Saint religieux ».

⁴³ ASV, *ibidem*, n. 839: testo della lettera del Galleani; e n. 1352, che contiene 4 docc., segnati con le lettere A.B.C.D. Il primo riporta la lettera del Galleani, eletto provinciale il mattino del 2.III.1850 (AGOP XIII, 11240: cart. della Provincia romana, aa. 1849-52), con le firme di: Filippo Bertolotti, commissario del S. Ufficio, Giovanni Genis, spagnolo, teologo Casanatense, G. Gigli, ex vicario gen. e definitor gen., Giacinto De Ferrari, ex visitatore gen. in Sardegna, Emanuele Barbiero, maestro predicatore regio, censore e commissario della Bolla nel Regno del Portogallo, Giacinto Giammartini, maestro ex provinciale di Dacia, Michele Milella, reggente del Collegio di S. Tommaso d'Aquino in Roma (futuro, quanto sfortunato vescovo Aprutino), Alessandro Carnelli, sottopriore e parroco della Minerva in Roma, Filippo Guidi, baccelliere e poi cardinale di Bologna (presente con proprie tesi al Concilio Vaticano I), Agostino Rubini, maestri penitenzieri della Basilica Liberiana e Domenico Mattei, anch'egli ex penitenziere ed ex priore minervitano; cfr. AGOP V, 61 e 63, con lettere ed appunti autografi del p. Jandel, degli aa. 1850-1853.

in quanto che nel Breve s'insinuava che fosse *quam primum* convocato il suddetto capitolo elettivo.

Ora, come finora non si è veduta emanata la sperata convocatoria, non ostante che la ragione della sospensione del capitolo sia, la Dio mercé, cessata in modo che i PP. conventuali avranno il loro capitolo generale nell'imminente Pentecoste, l'Ordine domenicano, rappresentato dai Provinciali, i quali hanno avanzato i loro giusti riclami con lettere che si conservano, perché si compiacca far convocare il capitolo generale, secondo la speranza data nel Breve se non per la Pentecoste, almeno per S. Michele che pur è tempo legale pei Domenicani.

L'Ordine, Padre Santo, ha bisogno di questo capitolo per l'esame di gravi affari delle provincie che non possono risolversi che coll'assemblamento de' provinciali in capitolo; ma più ha bisogno di un capo il quale, con l'antichità della sua religiosa professione, con i suoi gradi di merito, col nome, coll'esercizio governativo, colla conoscenza delle leggi e più delle persone e delle provincie, e che, savio prudente, miri ai bisogni principali, e cominci l'edificio del miglioramento non dal tetto, ma dalle fondamenta; e, infine, che eletto dai medesimi frati e secondo le giuste leggi, possa imporre senza replica ed evasione alcuna.

L'Ordine, Beatissimo Padre, confida che la S.V., in forza della nota clemenza e bontà del suo cuore, accoglierà le suppliche dei figli di S. Domenico, divotissimi alla Chiesa e attaccatissimi alla Santità Vostra, dalla quale sono stati arricchiti di favori e pria e dopo del Suo pontificato.

Perché, poi, la provvidenza di V.S. non riesca vana, l'Ordine supplica che l'affare venga affidato all'Em.º card. Mai, il quale, come protettore, può conoscere e conosce i bisogni dell'Ordine e potrà *ex officio* verificare, se si credesse necessario, la volontà de' supplicanti pel ripetuto capitolo generale. Confida l'Ordine di ottenere tanta grazia...

La supplica non ebbe alcun seguito, per quanto se ne sapia. Le attese, anzi, andarono deluse anche in seguito, ossia nel 1855, quando il 17 dicembre di quell'anno, Pio IX conferì a Jandel il titolo di maestro dell'Ordine; la tanto richiesta assemblea elettiva avvenne solo nel 1862, durante la quale si ebbe il voto unanime per Jandel, che governò sino al 1872.

Dinanzi a queste tre tappe è necessario soffermarsi. Fin dal momento della prima assunzione di responsabilità direttiva, fu chiaro a Jandel che il pontefice gli addossava una pesante e complessa eredità, delineatasi nel breve lasso di generalato dell'Aiello, ma chiaritasi con l'apporto di suggerimenti vari, espo-

sti tanto dai consultori della congregazione, come, in special modo, dal deciso piano del Ghilardi; v'era anche la disponibilità di alcuni religiosi che, non senza sforzi e qualche delusione, avevano recato in porto l'auspicata riforma.⁴⁴

E' sintomatico, tuttavia, far noto che lo stato d'animo in cui Jandel trovavasi, a distanza di pochi mesi dall'autonomia e non gradita sua nomina da parte del pontefice, era confuso ed agitato. In un messaggio a lui inviato dal Ghilardi l'8 ottobre 1851, lo si coglie senz'ombra di dubbio ⁴⁵:

Finisco, pertanto, con dirLe che io credo una tentazione dell'infernal nemico quello di voler rinunciare alla carica, se le cose tutte non Le vanno a seconda dei suoi santi desideri. Il Signore, che per via tutta particolare, col mezzo del degnissimo Suo Vicario in terra La chiamava a codesto importantissimo e difficilissimo posto. L'assisterà senza meno, anche per grazie particolari di cui abbisogna...

La protezione di Maria e del grande Patriarca Domenico, Le sono pure assicurate ad assecondare coraggiosamente per proseguire l'opera incominciata, con quelle modificazioni che Le suggerirà la prudenza e l'esperienza.

All'iniziale riluttanza ad accettare tale « peso » — come scrisse a Pio IX ⁴⁶ — il capo dell'Ordine incontrò le prime resistenze, svariati malintesi, perché francese,⁴⁷ che si trasformarono fra gli

⁴⁴ Riferimenti a persone, a situazioni, a ritardi ed a sollecitazioni sono nei registri-copialettere dello Jandel, custoditi in AGOP IV, 277, n. 3; 278, n. 2, tomo I°; 280, n. 4, tomo I°; 281, n. 5, tomo I°; 282, n. 2; 283, n. 2, tomo III°; 284, n. 3, tomo II°; 285, n. 5, tomo II°; 286, n. 2, tomo IV°; 287, n. 6; 288, n. 5, tomo II°. I nomi di spicco sono: Giacinto Pellegrinetti a Rieti; Vincenzo Vera e Mariano Pavoni in Calabria; il provinciale di Napoli, Ludovico Soreca, che nel 1855 vigilò, con buoni frutti, sulla selezione degli aspiranti « ad indossare il nostro abito, dopo essere stati esaminati privatamente », non solo dagli addetti in base alle direttive papali del 1848, ma da lui stesso (AGOP XIII, 8182); Egidio Quaglia a Noto in Sicilia, come è documentato ampiamente dalle lettere, spedite a Roma tra gli anni 1858-60, in AGOP IV, 277; sul personaggio, molto rigido ed intimo del p. Jandel, cfr. S. VALLARO, *Le vicende della Provincia domenicana di S. Pietro Martire di Piemonte e Liguria nelle ultime soppressioni (1850-1885)*, Chieri 1933, 84-86. Una figura degna di memoria, non solo per la buona predicazione, ma per lo spirito religioso dimostrato in momenti di gravi fatti accaduti a Palermo, è Luigi Di Maggio. In AGOP XIII, 18146 si può leggere qualche relazione, rivelatrice e convincente (15.XI.1860).

⁴⁵ AGOP XIII, 5128.

⁴⁶ *Ibidem*, V, 61. Copia della lettera fu inviata al Lacordaire.

⁴⁷ Lo svelano gli scritti provenienti da Napoli; in particolare le bollenti lettere di Luigi Prota, fondatore del giornale « L'Emancipatore cattolico », foraggiato nelle sue battaglie anticattoliche e anticonciliari dal ministro irpino, P. S. Mancini, estensore delle leggi di soppressione postunitarie. In tale invettive non furono assenti i domenicani abruzzesi, baresi, e siciliani.

anni 1852-1861 in frequenti invettive. Il tutto proveniva da gruppi di religiosi per nulla inclini ad abbracciare gli obblighi dei voti, della vita comune, dei trasferimenti, questi ultimi richiesti spesso dalle autorità civili e militari che avevano messo in stato d'accusa individui, definiti dallo Jandel « pseudoreligiosi ».

Non v'è dubbio che lo stato delle cose era, in gran parte, conseguenza dei fermenti nazionalistici, avversati duramente dal maestro e dalla curia generalizia, delle tendenze antitemporalistiche, ormai palesi, ove più ove meno, nei conventi, sulle cattedre dei seminari tenute dai domenicani e perfino in opuscoli di varia consistenza.⁴⁸

L'epistolario, fittissimo quanto poco decifrabile, raccolto in molti volumi, dello Jandel, sono preziosissimi su questo fronte: lo ha indicato acutamente André Duval nell'ampia voce, redatta alcuni anni addietro.⁴⁹

Nel 1853 l'azione appassionata del maestro Jandel parve aver raggiunto discreti risultati in Calabria e in Sicilia.

Nella prima provincia (1530-1890), tra le più turbolente del Mezzogiorno, inviò un proprio vicario generale: Vincenzo Acquaroni, di santa vita, fidatissimo ed energico che nel 1858, dopo aver riformato i conventi di Reggio C., San Giorgio Morgeto (Rc) e Soriano (Cz), fu nominato responsabile unico « pro tota Calabria ».⁵⁰

⁴⁸ Si distinse il p. Ludovico De Crescenzo, pugliese, ma della provincia romana. Diede in luce i « Prolegomeni... », sulla scia del Gioberti, per provare la non origine divina del potere temporale. Cenni più espliciti sul « ribelle », sono in: L.G. Esposito, *L'adesione al Plebiscito del 1860 a Perugia. Il « caso » dei Domenicani*, Napoli 1986, nel vol. AA.VV., *Studi sull'episcopato Pecci a Perugia (1846-1878)*, a c. di E. Cavalcanti, 285-300.

⁴⁹ V. nota 40.

⁵⁰ Molti sarebbero i dati, talvolta tempestosi, circa i problemi accesi tra Roma e la Calabria, negli anni 1853-62; riferisco, per brevità, i più significativi. Il 10.VII.1860, Jandel si vide costretto a chiarire, una volta per tutte, i rapporti, non certo facili, tra il suo vicario generale, V. Acquaroni e il provinciale, Domenico Mastroianni (1860-62), scrivendogli: « Se ha creduto, con un tal modo di procedere, applicare la teoria de' fatti compiuti, messa in voga dalla politica del giorno, sappia che non intenderò giammai riconoscerla ed adattarmi. E' del tutto inesatto di dire, ciò che, in un'altra Sua, mi scriveva V.ra P.tà: essere due capi nella Provincia ». Il Mastroianni, infatti, stando a Reggio C., non favorì l'opera di riforma portata avanti dall'Acquaroni, in AGOP IV, 277, 93; altri elementi, *ibidem*, 82 (10.VI.1860); 62 (8.III.1860); in merito all'esilio dell'Acquaroni a Malta, va letta la corrispondenza di quella provincia, in AGOP XIII, 61096 (carteggio degli aa. 1859-61), in part. la missiva diretta a Jandel il 25.V.1861, in cui il mite Acquaroni svela: « Io Le diceva che qui attenderei per una parte dei miei compagni religiosi in Calabria, colpiti anch'essi in massima dall'ordine di espulsione, che i nostri falsi fratelli provocarono contra di noi e primieramente fecero eseguire nella mia persona... ».

In Sicilia a motivo della mancata intesa con l'autorità politica locale e i « ribollenti spiriti » di non pochi frati dichiaratisi « garibaldini », non gli riuscì di raccogliere sempre traguardi positivi.

Nei carteggi ufficiali si leggono rapporti molto amari.⁵¹

Eccone un saggio, datato 9 luglio 1853:⁵²

Le comunità monastiche, però, della Sicilia hanno manifestato una opposizione alla di Lei autorità, sostenendo che non abbia Ella la nomina di *generale* dalle congregazioni dell'Ordine, ma invece una delegazione del Sommo Pontefice, qual vicario generale: circostanza che non può metterla nel livello e nella dignità di generale dell'Ordine e circostanza ancora che la nomina di Lei non essendo partita dai suffragi dell'Ordine, non può esser riconosciuta in Sicilia, ove le determinazioni della S. Sede non sono per nulla ritenute ed imperano soltanto quelle del Giudice di Monarchia.

La risposta, stilata dal suddetto Acquaroni e spedita a Palermo, non lascia dubbi sulla legittimità della carica assunta dallo Jandel:⁵³

In rapporto — *vi si legge* — alle opposizioni che si fanno dai religiosi di Sicilia alle disposizioni, emanate da me, sono mere cavillature. Imperciocché, sebbene io non abbia avuto l'elezione dalla congregazione dell'Ordine, pure l'autorità l'ho ricevuta dal Papa immediatamente, il quale è sopra ogni autorità... E quantunque il Papa mi abbia dato il titolo di vicario generale, la facoltà, però, e l'autorità necessaria è la stessa di quella del maestro dell'Ordine... L'Enciclica fu munita del beneplacito regio in Palermo. Roma, 12 luglio 1853.

⁵¹ AGOP IV, 277 e 282-83: negli anni precedenti e seguenti al processo unitario, con lettere di religiosi abruzzesi, calabresi, pugliesi, ecc.

⁵² AGOP XIII, 8176 (cart. della Prov. « Regni », a. 1853). Chi scrive è l'avv. Francesco Durelli, fiduciario e legale, a Napoli, del maestro dell'Ordine, per seguire e risolvere i frequenti conflitti giuridici, sia con la corte partenopea sia col governo locale di Sicilia.

⁵³ *Ibidem*: corrispondenza del vescovo Salzano con Jandel; le espressioni riportate, tuttavia, sono di mano del p. V. Acquaroni, seguite da queste rassicuranti del Salzano, rivolte al capo dell'Ordine angustiato: « Intanto non dubiti che né Ella, né la S. Sede vi farà cattiva figura e potrà esser più che sicura che, dal canto mio, gl'interessi di Roma saranno sempre ben guardati e ciò anche per quello spirito che ha sempre animato il nostro santo Istituto. Il « regio exequatur » si è ottenuto per l'enciclica di Calabria »; la missiva porta la data del 20.VII.1853.

Nel 1859 Jandel intraprese il viaggio per la Puglia. Anche in quelle poche comunità ripristinate dai Borboni,⁵⁴ serpeggiavano malumori verso il capo dell'Ordine, alimentate da propositi annessionistici, in vista del vicino plebiscito nazionale. Il clima si arroventò e si registrarono atti opposti alle direttive generalizie; la conflittualità accesa tra i religiosi e le Confraternite laicali, mentre sottrassero molti ai ritmi di vita regolare, produssero l'amaro frutto dell'appoggio dei secolari, potenti o meno, per taluni « discoli », cioè attratti da idee liberali, passaglierne e, in qualche caso, perfino massoniche: ben poco, quindi, poterono attuare il maestro generale e gli stessi provinciali pugliesi. La buona volontà di alcuni fu sopraffatta, e talvolta derisa, dal gran numero degli « insolenti ».

Anche dopo l'elezione plebiscitaria di Roma, Jandel manifestò, senza reticenza, in data 24 giugno 1862:⁵⁵

Patrum capitularium suffragia praeter nostrarum expectationem ad supremum Ordinis regimen iterum assumpti, cum Apostolo possumus dicere: « *Coarctor ex duobus; siquidem ex una parte propriae Nos infirmitatis conscientia terret, ex altera vero vires novas, novumque Nostro pectori robur infundi ipsa Vocalium electio...*

E sottolineò:

Disciplinam, regularem observantiam, carnis mortificationem diligamus opere, et veritate; austeritates Ordinis, quae inimicis Crucis Christi stultitia sunt, aut scandalum, arma sunt apostolica quibus induamur oportet, ut ad praelianda praelia Domini fiducialiter incedere valeamus...

C'è qui tutto il suo spirito interiore, ma, soprattutto, il suo programma, ripreso e riaffermato nonostante gli ostacoli frap-

⁵⁴ Cfr. il mio studio: *I Domenicani di Puglia nell'età della Restaurazione*, in AFP 49 (1979), 369-427; tratto dei conventi di: Bari, Gallipoli (Le), Martina Franca (Ta), Nardò (Le), Taranto e Trani (Ba). Nel 1859, Jandel visitò questi conventi col pieno appoggio del Re di Napoli e in seguito all'azione diplomatica, molto accorta e positiva, di mons. Salzano, in AGOP XIII, 8190 (cart. della Prov. « Regni »). La corrispondenza relativa si riferisce ai giorni 12 e 16 febr. 1859. Durante il viaggio, Jandel sostò a Troia; fu accolto dai vescovi, Tommaso Passero OP, e ad Ariano I. (Av.), dall'altro, Tommaso Caputi OP, sostenitore delle tesi liberali, molto in voga, poco dopo, tra i cleri e alcuni pastori « regnicoli »; cfr. B. PELLEGRINO, *Chiesa e rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L'episcopato meridionale dall'assolutismo borbonico allo Stato borghese (1860-1861)*, Roma 1979.

⁵⁵ AGOP V, ad annum.

posti da molti religiosi e intere comunità negli anni precedenti, segnati, come ho accennato innanzi, anche da pretesti nazionalistici e campanilistici.⁵⁶ Per altri dieci anni, la tempra e l'esemplarità jandeliana, rimasero intatte e non lo fecero demordere dalla linea iniziale, impressa alla sua azione fin dall'ottobre del 1850, nel proseguire a dare risposte concrete alla progettata riforma; fino alla morte, che lo colse esausto nel 1872, egli — come si legge nel necrologio dell'« Osservatore Romano » del 20 dicembre 1872 — « con rara prudenza, con invito coraggio, e con paterna sollecitudine si accinse a ristorare i danni, che la malvagità de' tempi avessero potuto arrecare. Animò, con saggi decreti, la regolare osservanza, promosse con più ardore gli studi, richiamò alcune consuetudini della religione ».⁵⁷

Una testimonianza trasparente di tali linee programmatiche è nelle *Ordinazioni* dettate per il convento centrale della Minerva:⁵⁸

Sotto lo stesso precetto formale di s. obbedienza, ad ognuno dei medesimi religiosi, comandiamo di depositare nella medesima cassaforte tutto il denaro, che ha, o potrà avere, senza trattenersi altra somma che di due scudi, per le spese giornaliere occorrenti; a meno che il priore non giudicasse utile o necessario di accordare ad alcuni la licenza di trattenerne presso di loro una somma maggiore. Questa cassaforte sarà aperta due volte al mese, nei giorni determinati, onde i religiosi potessero aggiungere o togliere al rispettivo deposito, secondo le occorrenze.

⁵⁶ AGOP XIII, 27 (cart. della Provincia di « S. Tommaso » di Puglia), anni diversi. Il p. Ludovico Cacciapuoti, napoletano, ma dimorante a Trani, ov'era un fiorente Collegio, alquanto in viso al maestro Jandel, per ovvi motivi di inosservanza, gli scrisse il 20.I.1862: « Rev.mo Padre, Ecco i conventi tutti a soquadro ed in iscompiglio in questa parte meridionale d'Italia, e precisamente in questa provincia di Puglia, per colpa di quegli individui che pochi anni fa Le protestarono d'esser fautori della vita comune e che, ad ogni pie' sospinto l'avrebbero abbracciata... »; mentre, al contrario, s'erano iscritti a « sette » unitarie, mazziniane prima, e liberali poi; fra essi emerse Giovanni Casavola, « rivoltoso contro il Governo e condannato a trapassare taluni anni nell'Isola di Ventotene » fin dal 1856. Un altro fu Luigi Sabato, allontanato da quell'Intendente borbonico nel 1859, *ibidem*, IV, 277, 15 (13.VI.59), come affermò il neo eletto provinciale di Napoli, Giacinto Farinacci, relazionando a Jandel.

⁵⁷ Una copia è in AGOP V, 61.

⁵⁸ AGOP XIII, 112, 40. Manoscritto inedito, con la firma autografa di Jandel, vicario generale dell'Ordine, con suo sigillo a secco, ma senza data; cfr. doc. VI.

Sull'antica osservanza del *capitulum culparum*, è ancora più notevole la fermezza e la continuità:

In ogni quindici giorni almeno, si terrà il Capitolo, ad un'ora in cui tutta la comunità potrà assistere; e il priore sorveglierà, che nessuno se ne esenti.

Dopo i suffragi, il priore stesso darà quegli avvisi che crederà opportuni: quindi farà una breve esortazione su qualche punto degli obblighi religiosi. Se alcuna volta non potrà far tale istruzione, si supplirà con una Lettura. Il capitolo dovrà durare non meno di venti minuti, né più di mezz'ora.

Il governo dello Jandel, durato 22 anni, suscitò consensi e dissensi di varia natura e tono, specialmente tra gli italiani di tutte le province, divisi fra accesi sostenitori e impertinenti oppositori.⁵⁹ Ho dato, in questa sede, solo qualche saggio. Moltissimi elementi, invece, risaltano leggendo il vastissimo epistolario: una grande finestra aperta sull'uomo, sulla sua spiritualità, su i tenaci propositi e le indicibili amarezze, incontrati sull'arduo cammino percorso.⁶⁰ Esso è punteggiato, d'altra parte, da interessanti lettere circolari,⁶¹ dette anche *Encicliche*, che spa-

⁵⁹ Un'indagine di tal genere andrebbe fatta, attenendosi alle testimonianze, ai rapporti (non esclusa una critica bibliografica), provenienti dai provinciali, dai vescovi residenziali, da qualche Nunzio e dalle competenti congregazioni romane, come la S. Penitenzieria, avendo essa chiarito dubbi, perplessità, o emesso condanne, ecc.

⁶⁰ Eccone un saggio, seguendo i termini epistolari rivolti ad un suo acerrimo avversario calabrese, Luigi Prota (1808-1890), espulso per incorreggibilità dall'Ordine: « + Roma, 3 gennaio 1860, R.P. Dopo avere indarno esaurito, da 10 anni in circa, tutti i mezzi per ricondurvi nel retto sentiero, sarebbe superflua ogni nuova tentativo (*sic.*). Voglio, però, rispondere ad una coperta minaccia di pubblicità e di scandalo, colla quale terminate la vostra lettera e credo di farlo ancora pel vostro bene. Quando un religioso, nel bollire delle rivoluzioni, può presentarsi qual martire delle sue opinioni, quantunque cattivissimo, riscuote sempre dal partito compassione e simpatia; ma quando tutta la sua vita religiosa non è stata che una serie di lordure, di cui arrossirebbero anche i secolari; quando non ha mai mentito per opinioni, ma bensì per delitti abborriti dalla società civile e puniti dalla legge e dai tribunali secolari colla pena della galera; quando è stato processato e condannato per falsificazione di firma, ed attentati contro natura, il silenzio e la prudenza gli sono comandati da tali antecedenti. Ricordatevi — concludere — dunque che tengo nelle mie mani gli elementi di una biografia la più stomachevole... Per cui vi dichiaro schietto che non cerco la pubblicità, ma neppure la temo e ve la vieta l'interesse vostro » in AGOP IV, 277, 130. La lettera fu diretta a Napoli, ove il Prota s'era rifugiato, stando abusivamente in S. Domenico Maggiore, con grave scandalo tanto dei frati, come dei secolari e l'avversione del card. Sisto Riario Sforza, arcivescovo della città.

⁶¹ Cito quella del 14.VII.1852, riguardante, come si legge nel titolo, *Studiorum incrementum*, di pp. 24.

ziano su argomenti diversi, su particolari circostanze e motivazioni che possiamo anche definire storiche, come quella del 1. gennaio 1861, rivolta solo: « Ai diletteggianti in Gesù Cristo, Padri e Fratelli dell'Ordine dei Predicatori delle Province d'Italia e delle Isole », nella quale esprime dolore, condanna e punizioni per le « prevaricazioni..., non pure pubbliche e scandalose ma ostinate per guisa che ci troviamo ridotti alla dura necessità di doverne cacciar parecchi dall'Ordine... », perché rei di aver dato il voto, durante il Plebiscito dell'ottobre 1860, affinché si realizzasse, finalmente, l'unificazione nazionale, dopo gli asservimenti ai domini stranieri, di vecchia data e ormai insopportabili per il popolo, ma anche per i religiosi. Questi furono tacciati da Jandel col termine, non certo gradito, di « italianissimi », di « accesi liberali », di « patrioti ad oltranza », mentre dovevano considerarsi « morti civilmente ».⁶²

Non minore incidenza ebbero le sue visite personali, talvolta rischiose;⁶³ le ammonizioni, con toni paterni e grande carità, non disgiunta da fermezza;⁶⁴ processi memorabili e richiami *ad personam*.

Occorre inoltre rammentare che ai ritardi frapposti dai religiosi si aggiunsero, pesantemente, le interferenze del potere politico. In diverse occasioni, infatti, Jandel si scontrò con pregiudizi e chiusure delle autorità, sia locali che centrali. Il momento più disastroso si ebbe con le leggi di soppressione che prima impaurirono molti frati, in seguito spinsero alcuni a secolarizzarsi ed, infine, fecero aumentare le richieste di dimettere l'abito o rientrare in seno ai nuclei familiari, per assistere genitori infermi, soli o vecchi.

⁶² Cfr. L.G. ESPOSITO, *San Domenico di Cosenza 1447-1863. Vita civile e religiosa nel Meridione*, Pistoia 1975, 190 ss.

⁶³ *Ibidem*, 188, con riferimento ad AGOP: carteggio Jandel-Acquaroni, M. Spada (1858-1860), in buona parte raccolto in AGOP V, 61-65.

⁶⁴ AGOP IV, 277, 160: risposta data al p. Pellicciotti, del convento di Ortona, in Abruzzo, in data 28.IV.1861, ossia dopo qualche mese dalle leggi eversive del Governo italiano: « Son contento che vi abbia consolato la mia lettera e mi rallegro della vostra ferma volontà di non abbandonare mai l'abito. Vi consiglio di avanzare al Governo la vostra petizione per rimanere in convento; è bene che si veda che i religiosi non anelano la loro liberazione dalla schiavitù del chiostro. Le notizie che mi date, non mi sorprendono, ma bensì mi amareggiano: corruptio optimi, pessima et inimici hominis, domestici eius »; per alcuni religiosi « annessionisti », Jandel chiari e confermò il perché delle pene date affermando con forza che le buone intenzioni nel caso specifico « non avrebbero mai dovuto farvi dimenticare quel fondamentale principio di morale che: non sunt facienda mala, ut eveniant bona », *ibidem*, 191.

La documentazione disponibile su tali fatti è ricca; se altri studiosi vorranno utilizzarla, ne risulterà un quadro nuovo ed interessante, tenuto conto lo scenario socio-politico, le posizioni di chiusura della Chiesa verso i nuovi sbocchi della società italiana a metà Ottocento ed altri fattori, di varia natura, facilmente intuibili.

Mi pare, tuttavia, eloquente trascrivere quanto ebbe a comunicare al capo dell'Ordine uno dei componenti della comunità conventuale di Madonna dell'Arco (Na), in data 23 febbraio 1861, a distanza di qualche anno dalle norme di riforma, dettate nel corso della visita di Jandel:⁶⁵

... essendo in questi ultimi giorni uscito il fatale Decreto di soppressione, di restrizione e di totale scompiglio per tutti: mentre vi si proibisce le nuove vestizioni e le professioni dei stessi novizi, non ancora professi, ed ai religiosi e monache esistenti di toglier loro ogni amministrazione de' beni, accordando loro un'annua pensione, da andarsi a ricevere in quel dato convento che dal Governo vi si destinerà, esigendo, però, l'espresa dichiarazione da ciascuno di esser contento di questo favore che ci esibisce il Governo...

Più promette il Governo di emanar altro decreto in cui dichiarerà uno o due Ordini come benemeriti della Società, i quali saranno esenti dalla detta disposizione, ma credo che tutti egualmente saranno pareggiati nella privazione dei propri beni... Adesso, adunque, si conosce il Decreto degli uomini, vedremo quale sarà il Decreto di Dio!

La pia deduzione del p. Antonio Laccetti (tale il suo nome), se può accogliersi per un lato, dall'altro non frenò le conseguenze, perché venne la loro espulsione nel 1865, facendo tramontare i vigorosi propositi enunciati nel manoscritto generalizio del 1859.⁶⁶

E', quindi, immaginabile il profondo dolore di Jandel per dover accantonare l'attuazione d'ogni progetto per rivitalizzare l'Ordine. Ogni disponibilità a proseguire sul sentiero dell'osser-

⁶⁵ AGOP XIII, 8204 (cart. della Prov. Regni, *ad annum*). Oltre il Laccetti, v'erano: Ludovico Cappabianca, sottopriore *in capite*, Vincenzo Cola, Rosario Fusco, predicatore; tutti chiesero che venisse confermato priore il p. Giuseppe Sammartino, resosi benemerito per opere realizzate a favore del Santuario annesso, e morto nel 1905.

⁶⁶ v. doc. IX. Il Laccetti apparteneva alla provincia romana.

vanza scemò o si estinse del tutto, anche fra persone che prometevano di farla giungere in porto.

In una risposta fornita al provinciale di Piemonte, allarmato per i segni ovunque serpeggianti di rilassatezza, così si espresse il 14 giugno 1866:⁶⁷

E si persuada V.ra P.tà che ho da combattere con teste più difficili di quelle della sua provincia; e non ho trovato miglior mezzo di tenerle a freno che quello di non dar loro il menomo appiglio legale, procedendo colla più scrupolosa legalità ed evitando ogni atto che potesse essere tacciato di arbitrario.

Queste parole alludono all'incombente pericolo dei ricorsi, da parte di religiosi dissennati, a compiacenti responsabili laici, disposti a creare un controaltare alle disposizioni ecclesiastiche, concernenti situazioni non certo brillanti, create dalla disobbedienza dei religiosi, scandali, predicazioni su toni liberaleggianti, o addirittura calunnie, come si registrò in Calabria ed in Puglia.

Jandel, come tanti vescovi e altri responsabili ai vertici di Istituti, sia monastici che regolari, sperò sempre nella neutralità dei sudditi, attratti da utopie, da promesse di vario conio, da personalità, anche religiose ma passate all'altra sponda, come C. Passaglia, il francescano Pantaleo, il gesuita C. Curci, ed altri, ma non ottenne i frutti sperati: anche per tali deludenti prospettive, occorre operare uno scavo archivistico sereno ed esteso all'intero territorio domenicano d'Italia (dal Piemonte alla Sicilia, alla Sardegna), dopo il quale scaturirà la conferma di quanto ha reso noto la storiografia più aggiornata:⁶⁸

« Dovunque si sono esplorati archivi, in ogni diocesi, entro una circoscrizione foraniale e talvolta entro i confini della stessa parrocchia, si è incontrato un clero schierato passionalmente per l'una o per l'altra logica, pro o contro il risorgimento.

La neutralità è pressoché un'utopia: il clero di fronte ai moti rivoluzionari, alle annessioni, ai plebisciti è costantemente chiamato in causa a dover scegliere tra l'« obbedienza civile » e l'« obbedienza ecclesiastica » ... Tra i preti c'è chi ritiene che il martirio sta nel passare al fronte antipapale e antitemporalista, nel subire le conseguenze delle censure papali per difendere la causa dell'unità nazionale di una vasta e profonda riforma della Chiesa, e chi vive o prevede il martirio nel corpo e nello spirito rimanendo ancorati alla fede cattolica ».

⁶⁷ AGOP IV, 279, 360. Norme per vivere « extra claustra », *ibidem*, 279, 427.

⁶⁸ A. GAMBASIN, *Il clero diocesano in Italia durante il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, in « Chiesa e religiosità... », *op.cit.*, 148-149.

Nell'Ordine di S. Domenico avvenne tutto ciò. Il termine riforma, si legge nei carteggi giunti a Roma da innumerevoli conventi, risuona più come esigenza riguardante gli atteggiamenti della curia generalizia, accusata di « spalleggiare i troni », cioè i Borboni nel Regno e i loro adepti nelle altre aree, non escluso lo stesso Pio IX « in combutta » con vescovi e loro vicari generali, che non l'impegno per un personale rinnovamento nell'ambito delle Costituzioni e delle determinazioni, decise in alto. Il parallelismo, emergente dalle constatazioni del Gambasin, relativo agli atteggiamenti del clero secolare italiano, fa intravedere se non la resa dello Jandel, ne può spiegare i fatti incontestabili, mai superati, del faticoso e spinoso governo. E tuttavia, non si può negare che egli fu un protagonista della riforma, non trascurabile, anzi da studiare ulteriormente, in pieno secolo XIX.⁶⁹

Una conclusione, dopo questo primo approccio, sulla base di documenti inediti e con l'apporto d'una ricerca ancora in corso, alla quale si approda in attesa di altri contributi sul controverso argomento.

Una riforma, ben delineata anche dalla base, più volte sollecitata, ma che non giunse a traguardi di solido spessore e durata.

Se è vero, su base documentaria e attraverso molti studi anche recentissimi, che la riforma non è stata mai una parola vuota, ma ha comportato atteggiamenti e fatti di notevoli risanamenti nei chiostri, essa costituisce, in special modo per l'Ordine domenicano, una scansione di sicura rilevanza che non è esagerato definire storica.

⁶⁹ G. MARTINA *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870, ibidem*, in part. 258: l'autore pone Jandel, unitamente ad altri impavidi superiori maggiori, « tra i principali artefici di quest'opera di ricostruzione » delle famiglie religiose maschili. Del resto, dopo molti anni dalla sua morte, il procuratore generale dell'Ordine, Marcolino Cicognani (1885-95), ricevendo dal p.G. Cormier la biografia del p. Jandel nel 1890, poté asserire: « ... il p. Jandel era un santo, non compreso, non seguito, non apprezzato quanto conveniva. E questo *poco frutto*, tratto dall'opera benefica del caro P. Jandel, è la causa del castigo che Dio ha inflitto all'Ordine: la inerzia », in AGOP V, 184 (lettera del 24.IV.1890); la sottolineatura è mia. E' utile leggere il necrologio del successore (interinale), cioè Giuseppe Sanvito, datato 30.XII.1872, in latino, mentre era provinciale romano, col titolo di vicario gen. dell'Ordine.

DOCUMENTI

I

Roma, 11 dicembre 1847. - *Lettera del segretario della S. Congregazione sopra lo stato dei Regolari a mons. Ghilardi, dell'Ordine de' Predicatori, vescovo di Mondovì, nel convento della Minerva.* ASV, S. Congregaz. sopra lo stato dei Regolari, busta 34 Domenicani. Miscellanea II/a.¹

Il miglioramento degli Ordini Regolari, che intende promuovere Sua Santità, è un'opera quanto utile agli Ordini stessi ed alla Chiesa, altrettanto difficile a mandarsi ad effetto.

E', perciò, necessario che quelli i quali sono istruiti nelle cose de' Regolari, ed animati da vero zelo per il loro bene, vi concorrano con i loro lumi.

Ed è perciò che il sottoscritto, Segretario della S.C. sopra lo stato de' Regolari, prega V.S. ill.ma e rev.ma, a volersi compiacere di formare un *piano* per la riforma e miglioramento dell'Ordine de' Predicatori; come ancora di accennare quelle misure che crederebbe necessarie anche per gli altri Ordini.²

E nella fiducia di essere favorito, Le anticipa le più vive azioni di grazie, mentre con sensi di particolare stima, Le bacia le mani.³

¹ La trascrizione è *ad litteram*, come trovasi nell'incartamento che raccoglie documenti di altri istituti. In apertura si legge, sul primo foglio: « Dom.ni - Mondovì. Si domanda al ves.º di formare un piano per la riforma dell'Ordine de' Predicatori »; nel secondo: « Domenicani. Progetto di riforma de' Reg. di mons. Ghilardi, vescovo di Mondovì. super statu. Ponatur in arch. Mazzo 4. ». La data, invece, è sul lato sinistro della missiva; segue a questa un altro foglio con questa dicitura: « Mondovì. Progetto. Scribatur juxta minutam. 11.X.bre 1847 ». Il che fa intendere che era giunto l'autografo del Presule, presente nel convento romano di S. Maria sopra Minerva, sede abituale del capo dell'Ordine; di esso non vi è traccia. Neppure nell'archivio diocesano di Mondovì vi è lo scritto di mano del Ghilardi.

² Si evidenzia, senz'ombra di dubbio, che la Congregazione chiese allo zelante vescovo, due progetti distinti, ma concernenti il medesimo problema riformistico. Sorge, quindi, l'interrogativo: fino a qual punto si tenne conto, a riguardo del processo di riforma esteso ad altri Ordini, dei suggerimenti del Ghilardi? Sarebbe materia di esame, per utili raffronti e coincidenze; ma non è nostro intento battere questa strada.

³ Non vi è firma; altrettanto dicasi di tutti i documenti che seguiranno. L'estensore pare che sia stato mons. Giuseppe Andrea Bizzarri († 26.VIII.1887), che fu attivissimo coordinatore nella complessa vicenda fin « dai primi anni di attività della Congregazione », come assicura P. GAVAZZI, *op.cit.*, 277, n. 6, citando questo fondo archivistico vaticano.

II

Progetto di riforma per l'Ordine dei PP. Predicatori *. ASV, cart. cit.

1. Obbligare tutti i novizi semplici presenti a promettere, col mezzo del giuramento, di abbracciare la vita comune e quel piano di disciplina, che venisse in seguito prescritto dal S. Padre. In difetto, non permettere loro la professione.

2. Scegliere, in tutto l'Ordine, il migliore religioso che aver si possa, nominarlo a *Vicario generale* della Congregazione, di cui infra, coll'incarico di dirigere il piano di riforma che verrà emesso, per far rinascere l'Ordine primiero nell'Ordine decaduto.

3. Dare a questi almeno due Compagni,¹ a sua scelta, i quali sotto la sua direzione e con lui si adoperino a ridurre il Corpo delle Costituzioni dell'Ordine a miglior forma, inserendovi gli opportuni pontifici decreti, come già venne ordinato da tre o quattro capitoli generali, senza, però che mai siasi seguito siffatto lavoro, che è di estrema necessità, attesa la vera confusione che generano le immense dichiarazioni fatte del testo delle Costituzioni nelle ordinazioni dei capitoli generali, contradicentesi l'una con l'altra e contrarie parecchie ai pontifici decreti, inserendo il piano di riforma che sarà per adottare la S. Cong.ne.

4. Assegnare a detti padri il convento di S. Sabina, che è la culla dell'Ordine, aprendovi il noviziato per le due Provincie: Lombarda e Romana, si è come già aveva ordinato Leone XII di S.M., ed erasi eseguito per alcuni anni.²

* A lato sinistro, in alto si legge: « N.B. L'estensore del presente *progetto*, usando la parola *riforma*, intende il ritorno dei religiosi alla prima forma dell'Ordine, non già innovazione sostanziale nel medesimo, come meglio apparirà dalla lettura del suo scritto ».

¹ E' l'antica denominazione dei soci, ossia collaboratori del capo dell'Ordine nelle riunioni del consiglio generalizio.

² In AGOP IV, 267, ff. 269-270, in data 10.VIII.1827, v'è la lettera del maestro generale, Gioacchino Briz, aragonese, istituito da Leone XII, e diretta al p. Tommaso Tosi, del convento di S. Domenico di Torino: « Stim.mo p. Maestro, Mi affretto a darLe notizia che S. Santità, con Breve apostolico, ha staccato il convento di S. Sabina dalla provincia di Lombardia mettendolo sotto l'immediata giurisdizione del superiore generale. Ha voluto il S. Padre, con questa suprema disposizione, ed ha comandato che si formi in quel convento un noviziato di perfetta osservanza; e ciò per propagare gradatamente la vita comune, sospendendo tutti gli altri noviziati, meno quello di Rieti. Grande è il risultamento che può nascere da questa nuova istituzione, come Ella ben vede... »; altre notizie circa la vita di quel noviziato, sono *ibidem*, XIII, 16120 (aa. 1800-1850).

5. Siccome, per la Dio mercé, già da anni per cura di parecchi ottimi padri della Quercia in Viterbo, assistiti dal rev.mo p. Maestro del sacro Palazzo e Compagno, sarebbesi colà ristabilita la vita comune e la perfetta regolare osservanza, ove si credesse meglio determinare quel noviziato per ambedue le Province suddette, il convento di S. Sabina si potrebbe determinare per gli studi dei giovani, che avessero professato alla Quercia.³

Che se invece di S. Sabina si volesse, allo scopo enunciato, destinare il convento della Minerva, pare sarebbe ancor più opportuno, perché servirebbe di grande edificazione a tutte le altre provincie dell'Ordine stesso, nonché agli altri Istituti. In tal caso, quei religiosi che non amassero abbracciare il sistema, e fossero d'altronde necessari per le cattedre e cariche che convenisse lasciare ai padri anziani e benemeriti dell'Ordine, meritevoli sempre di ogni maggiore riguardo, tali religiosi si potrebbero assegnare nell'Ospizio, annesso al convento stesso.

Se per li medesimi padri anziani, aventi le maggiori cariche nell'Ordine si risolvessero di abbracciare la vita comune, egli è certo che il loro esempio gioverebbe assaissimo al grande intento: essi si potrebbero considerare come altrettanti fondatori del nostro Ordine e sarebbe immenso il merito che essi acquisterebbero presso Dio e presso tutti gli uomini di buon volere.

A tal fine, però, si dovrebbe impiegare ogni buon uffizio; loro si potrebbero offrire nel conv.^o della Minerva i migliori alloggi e prevenirli ed accertarli di tutti quei maggiori riguardi che loro si userebbero senza meno.⁴

La provincia di Piemonte, che ha ora 14 Case, tutte di vita comune, deve la sua esistenza ed il suo benessere ad un tale sacrificio che fecero li padri Tosi, Sappelli, Imperatori e Guasco, dei quali il primo aveva annui quattromila franchi come professore della Regia Università di Torino: ed il secondo guadagnava ancor più coll'ufficiar la chiesa di S. Domenico e colla predicazione.⁵ E l'esempio che die-

³ Notizie utili su i due conventi « riformati », sono in ASV., Fondo Domenicani, fascio 36.

⁴ Il Ghilardi allude anche ai teologi e bibliotecari, dimoranti nel convento minervitano, e facenti parte della Biblioteca Casanatense; avevano tutti il titolo di maestri di teologia, con privilegi.

⁵ La personalità e i rispettivi ruoli, svolti a Torino e nell'ambito della provincia, sono descritti da S. VALLARO, *op.cit.*, cap. II, 34-35, relativamente al Tosi (1759-1829); al p. Bernardo Sapelli (1759-1829) alle pp. 30-34; a questi due va il merito del « ristabilimento », oltre che il « fermo sostegno... per la vita comune e tutta la regolare osservanza, senza temperamenti »; al p. Michele Franc. Guasco (1759-1884) pp. 37-38, che fu tra i primi a recarsi al convento la regolare osservanza ». Nel cap. IV, l'autore riferisce sul p. Domenico Imperatori (1758-1827), definendolo « anima ardente; e niente più bramava di S. Sabina « appena sentì » che ivi « si era ripristinato in tutto il suo vigore che veder rifiorire la Provincia e l'Ordine tutto », p. 52.

dero tali padri, accumulando le loro entrate con quelle del convento e degli altri religiosi, fu tale presso il R. Governo e presso tutti i buoni, da meritare le dotazioni vistose che si ebbero: quindi quel risorgimento di quella provincia.

Oh!, possa l'esempio di quei campioni essere imitato da questi venerandi padri anziani che la loro generosa risoluzione ed il sacrificio loro porterebbe certo un bene immenso all'Ordine e al loro cuore indicibile consolazione; e il loro nome sarebbe in perpetua benedizione!

6. Scegliere per ciascun altra provincia uno dei migliori conventi per l'impianto della riforma medesima ed ove si potesse avere un numero di religiosi sufficienti all'intento, si potrà fissare un convento per due o tre provincie insieme; ed *in extremis* anche uno solo per ciascuno stato e noviziato.

7. Invitare a tale convento quanti religiosi fossero veramente disposti ad abbracciare il nuovo sistema e fossero giudicati tali da essere di scambievole edificazione, segnatamente ai giovani vestiendi e fra di essi scegliere li due migliori: uno a priore, l'altro a maestro dei novizi.

8. Autorizzare questo convento solo alla vestizione dei giovani postulanti, sopprimendo tutti gli altri noviziati; e stabilire che i novizi premettano alla professione il giuramento di obbligarsi ad osservare il sistema ivi in vigore, sempre sotto le modificazioni che dai legittimi superiori venissero fissate. Le quali modificazioni, però, non dovranno mai toccare la vita comune.

9. Ove si avesse un numero sufficiente di religiosi, risoluto di abbracciare la riforma, si dovrebbe loro assegnare altro convento, in cui si potrebbe fissare lo Studio pei giovani professi; ma se non vi fossero sufficienti Lettori per la cultura dei medesimi, loro si dovranno procurare professori preti ed anco secolari, come usava il S. Padre Domenico nella fondazione dell'Ordine, a preferenza di farli da Lettori dell'Ordine non disposti alla vita comune: *intelligenti pauca*.

10. A misura che crescerà la nuova famiglia, converrà assegnare alla medesima altri conventi, concentrando in altre Case i religiosi di altro sistema, non mai assolutamente permettendo permanente mescolanza di religiosi di sistema diverso.

11. Appena una provincia o stato avrà un convento così stabilito converrà che un religioso venga nominato *Vicario provinciale* il quale, di conserva col Vicario generale, si adoperi per l'incremento della riforma e per la propagazione di essa nella sua provincia o stato.

12. A tale effetto, ove i redditi de' conventi assegnati per la riforma non fossero sufficienti a mantenere i religiosi di vita comune

ed allo sviluppo della nuova famiglia, si dovrebbero imporre pensioni ai conventi agiati ed a tutti quelli che le potessero comportare, mettendole nelle mani del vicario provinciale, il quale, col consiglio dei padri del convento di noviziato, le distribuisse nel modo più utile al santo intento.

13. Mediante questo piano, come ognuno vede, a misura che cresceranno le Congregazioni si diminuiranno le provincie e potrà venire un giorno in cui le Congregazioni diventino provincie, e le provincie presenti *Vicarie*, fino al totale risorgimento dell'Ordine. Questo piano non è nuovo nell'Ordine domenicano: è anzi quello che, quanto almeno alla sostanza, fu escogitato dal B. Raimondo da Capua, ed eseguito mediante l'appoggio ch'ebbe da Bonifacio IX, come si può vedere nel Fontana, *Constitutiones et ordinationes FF. Praedicatorum*, al capo « de reformatione ».⁶

Ivi si legge che sulla metà del secolo XIV, a cagione della famosa pestilenza, che tutta devastò l'Europa, e, quindi a motivo del famoso Scisma che soffrì la Chiesa dopo la elezione di Urbano VI, l'Ordine era decaduto dalla sua primeva disciplina. Il b. Raimondo da Capua ordinò che in ogni provincia si stabilisse almeno un convento di perfetta regolare osservanza.

In seguito il numero di questi conventi crebbe di tanto da formare molte Congregazioni e mercé questo metodo ebbe finalmente a riformarsi tutto l'Ordine.

L'ultima mano alla quale riforma, venne data da S. Pio V che proibì le vestizioni per tutto dove non fosse perfettamente la regolare osservanza restituita: « Cum autem etiam in aliquibus conventibus nondum fuisset regularis observantia revocata in pristinum vigorem, in capitulo generali Romae 1569, sub rev.mo P. Fr. Vincentio Justiniano celebrato, mandato Ss.mo ac gloriosissimo pontifice M. Pio V, interdictum fuit illis novitios ad habitum, et professionem recipere, prout habetur ibid. cap. de claustralium seu conventualium reformat. Ex quo postea factum est ut in regulari observantia fieret unum ovile et unus pastor, ut alibi supra dictum est.⁷

Facendosi ricorso al prefato capo de reformatione, nel Fontana si vedranno le difficoltà che si dovettero superare per venire a capo del santo disegno e si avranno, in pronto, le risposte a quante obiezioni si possono fare, per impedire sì grande bene.

⁶ Il titolo completo è: V. FONTANA, *Constitutiones declarationes et ordinationes capitulorum generalium Sacri Ordinis Praedicatorum ab anno 1220 usque ad 1650 emanatae...*, iussu p. rev.mi magistri Ordinis fr. A. Vincentii Jandel compilatae et typis editum, prima pars, Romae MDCCC LXII. Per quanto attiene l'azione audace e risoluta del b. Raimondo, svolta dopo la peste nera che falciò molti conventi italiani, cfr. 412 ss. La Bolla papale porta la data del 1. nov. 1390.

⁷ Cfr. *ibidem*, 425 e DIP., VI, col. 1148-54, in part. 1151.

14. Riguardo ai religiosi che non avessero, dirò così, questa seconda vocazione di abbracciare le riforme, allo scrivente pare si debbano lasciare nella loro pace, perché dopo il decreto di Pio VII, col quale si permise la riapertura dei conventi senza vita comune, pare non siavi dubbio poter essi vivere in buona coscienza, purché eseguiscono quanto è prescritto dalle rispettive leggi e pontifici decreti per l'osservanza del voto della santa povertà e tutto il rimanente riguardante gli altri due voti e la regolare disciplina. In questa guisa, però, che i religiosi di vita comune non deggiono mai censurare i loro fratelli che non abbracciano il loro sistema novello, questi dovranno ben guardarsi dal fare la menoma opposizione al piano di riforma che si vuole introdurre.⁸

15. Al fine, poi, di introdurre o di conservare in tutti i conventi la regolare osservanza, indipendentemente dalla vita comune, crederebbe lo scrivente che una visita od uno scrutinio segreto e straordinario venisse ordinato, mercé cui rilevare si potrebbe il genuino stato morale di ciascun convento e provincia, di ciò incaricando i migliori religiosi, o dello stato o di altri Ordini e vescovi bene informati delle cose dei regolari, i quali visitandoli avessero poi l'incarico di fare rapporto del loro operato alla S.C.

A tal fine, questa dovrebbe dare ai visitatori un elenco di appositi interrogatorii, ai quali venissero i religiosi obbligati a rispondere, sotto formale precetto di obbedienza. Ed infra le interrogazioni dovrebbe aver luogo quella sulla vita comune: quale disposizione cioè abbia ciascun religioso per questo sistema. Quindi al fine d'invogliare i religiosi della vita comune, sarebbe necessario di stampare un libro sulla necessità e sulla utilità della medesima a tranquillizzare le coscienze e si scioglierebbero tutte le obiezioni che si potessero fare al riguardo.

Non sarebbe difficile un tal lavoro, essendovene già parecchi e quello in specie, dedicato ad Innocenzo XII è molto buono. Basterebbe fare opportune aggiunte, adattate ai tempi.

Sarebbe pure opportuno che prima dello scrutinio o visita, di cui sopra, si ordinassero spirituali esercizi alle comunità religiose; in fine dei quali, per lettura spirituale, si leggesse il libro suddetto: *cognitio est causa amoris*; e molti religiosi, purtroppo, non amano la vita comune, perché o non la conoscono, o se ne fanno un'idea stravagante. Del resto quando siano obbligati ad osservare le leggi del deposito e tutto quanto è santamente prescritto per l'uso lecito

⁸ Il Ghilardi, con questo linguaggio, manifesta buona conoscenza della storia delle Congregazioni d'osservanza, fiorite nei secoli XV-XVI sull'intero territorio italiano, dalla Campania alla Lombardia, dalla Calabria alla Toscana e fino in Sicilia.

del peculio ed abbiano una giusta idea della vita comune, è cosa certa che ben molti volenterosamente l'abbraceranno.

16. Per dire, però, anche qui qualche cosa della vita comune, lasciando da parte la questione se sia o no essenziale allo stato religioso, conviene osservare.

1° Che tutti quanti i fondatori di religiosi Istituti, incominciando da S. Antonio abate, la misero come per base della osservanza regolare, come si può vedere nella raccolta di tutte le Costituzioni fatte dall'HALEX-TONIUS in 4 grossi volumi.⁹

2° Che prima di Pio VII nessun pontefice, nessun Concilio si trova parlando di regolare disciplina non abbia inculcato tale sistema.

3° Che nemmeno il decreto di Pio VII può gran fatto suffragare il parere contrario, perché ivi si loda al cielo la vita comune e si ordina che venga ristabilita da per tutto, dove vigeva, E con ciosiacché si trattava allora di ristabilire le religiose corporazioni dopo il totale sconvolgimento di esse e si prevedeva che ove si fosse imposto l'obbligo ai regolari di abbracciare la vita comune, poiché sarebbero stati quelli che sarebbero rientrati, dopo tanti anni che vivevano al secolo, con ogni comodo loro, si preferì il bene che si doveva aspettare per la Chiesa dallo stabilimento delle Case religiose all'ottimo che sarebbe risultato con troppo indugio dalla introduzione generale della vita comune.

Ma allo stato presente delle cose, non si vorrebbe mai dire che quest'ottimo della vita comune possa essere nemico del bene dell'altro sistema, perché, dapprima cessando la straordinaria circostanza che consigliarono la S. Sede a permettere l'uso del peculio, l'ottimo della vita comune sarebbe comandato: dunque non dovrebbersi più fare questione sopra di essa.

Inoltre affinché dirsi possa un bene il contrario sistema, bisogna che si osservino tutte le cautele prescritte dalla Chiesa per l'uso del peculio. Ma così è purtroppo che, attesa l'umana fralezza, il danaro pure è fra quelle cose di cui, al dire di S. Agostino, è più facile il non usare che usare con moderazione.

Quindi è che, in pratica, generalmente parlando, non si osservano le leggi stabilite per l'uso del peculio. Così addossandosi il peso terribile dei voti e lasciandosi i mezzi stabiliti per la custodia di essi, invece che dovrebbero essere questi quasi ali per alzare il religioso al Cielo, diventano contropesi enormi, che lo trascinano agli abissi.

Alle quali ragioni tutte un'altra se ne potrebbe aggiungere, dedotta dalle circostanze dei tempi, ed è la seguente: presentemente la prosperità, e talvolta la esistenza stessa delle religiose corpora-

⁹ Trattasi di: L. HOLSTENIUS, *Codex regularum monasticarum*, Paris 1663; latinizzato, invece, suona: Halextonius, come leggesi nel progetto.

zioni dir si potrebbe dipendere dalla pubblica opinione che, purtroppo, tiene ormai luogo del diritto e delle leggi.

Ora ella è cosa indubitata che una delle primarie cagioni per cui possono divenire in discredito del pubblico li religiosi Istituti è la vita così detta privata; per cui, vedendo il religioso usare il danaro, trafficarlo, accumularlo ed abusarne, si viene a formare una pubblica idea dello stato religioso, non potendo cambiare il voto di povertà, l'obbligo di attendere alla perfezione coll'avidità che si mostra purtroppo per l'interesse, e con tutte quelle comodità che si procurano colla pecunia. Dal che nasce, poi, che il pubblico stesso, invece di venire in soccorso delle religiose famiglie, ne desidera la soppressione, per godere di quelle sostanze che si credono, con tanto studio, accumulate.

E ad ogni modo, il ministero del religioso, scorgendosi interessato, viene a perdere molto della sua efficacia a vantaggio delle anime.

17. Oggetto di grave discussione sono i *conventini*.

A questo riguardo, però, debbo ad ogni altra cosa premettere essere importantissimo di avere presente la massima: *Roma ad exemplum*. La soppressione di conventi negli Stati della Chiesa viene subito altrove interpretata rigorosamente e suscita nei comuni di altri governi il desiderio di soppressioni.

Quindi è che lo scrivente, benché sia avverso ai conventini, perché ivi i religiosi troppo facilmente perdono lo spirito della regolare osservanza; prima però di pronunciare sulla soppressione di essi è di parere che fare si debba ogni sforzo per conservarli, portando per altro i religiosi a numero tale da cui si possa mantenere l'uffiziatura in corso ed in qualche lodevole modo la regolare osservanza eziandio.

A questo fine converrebbe che il numero minimo di religiosi fosse di sei: quattro almeno sacerdoti. Ma meglio assai se sei fossero sacerdoti. Per sopperire alla mancanza di entrate, parrebbe opportuno d'imporre proporzionate pensioni sui conventi più benestanti, diminuendo ivi anche la religiosa famiglia, portandola al numero che creduto sia sufficiente ai bisogni della Città o luogo di sua situazione. Queste pensioni dovrebbero essere messe a mani del provinciale a trimestri od a semestri regolari; spetterebbe a lui di passare ai piccoli conventi, che ne abbisognassero.

18. Crederebbersi, poi, indispensabile lo scrivente che un nuovo piano di Studi si facesse, con aggiunta delle cattedre, volute dai bisogni dei tempi.

E quanto ai punti di disciplina che crederebbe dovere essere inculcati, assai sarebbero i principali: la meditazione, la sequela del coro, la confessione settimanale, il non uscir solo, la ritiratezza, la proibizione assoluta di non mischiarsi in affari politici, fatta questa sotto comminazione delle più gravi pene; il capitolo delle colpe, almeno settimanale.

19. In Roma, inoltre, a S. Sabina o S. Mario si dovrebbe stabilire un Collegio per allevare e provare ben bene i religiosi chiamati per le estere Missioni che si dovrebbero grandemente raccomandare. Come pure le missioni e gli spirituali esercizi alle rispettive popolazioni, da cui ridonda immenso bene alle anime e grande edificazione nel pubblico, con molti vantaggi all'Ordine ed alla Chiesa.¹⁰

20. Per lo piano di riforma, sopra esposto, indipendentemente dalla vita comune, si dovrebbe insinuare al p. rev.mo maestro generale dell'Ordine di compilarlo d'accordo col suo Diffinitorio, accennandogli gli enunciati punti principali, intorno allo studio ed alla regolare disciplina.

21. Quando siasi adottato il progetto delle Congregazioni per introdurre la vita comune sì e come sopra si propose, converrà stabilire la relazione che le Congregazioni dovranno avere colle provincie e col capo dell'Ordine pel mantenimento della sua unità, come si praticò in tempi che fino al n. 12 (salvo errore), si ebbero contemporaneamente nell'Ordine stesso.

Attesa la molta premura con cui la scrivente estese il presente *progetto*, è persuaso essergli occorse molte inesattezze. Lo umilia, però, tal quale alla S. Congregazione, preso per quell'uso che crederà nel Signore poterne fare; pago di aver con ciò dato alla stessa un tenue pegno della sua cordiale divozione ed ossequiosa obbedienza.

III

Sintesi redatta dalla S. Congregazione. ASV., cart. cit.

Il *piano* presentato dal vescovo, monsignor Ghilardi, domenicano, ha per sé l'approvazione dell'esperienza, essendo stato altre

¹⁰ E' bene ricordare che fin dai primi decenni del secolo scorso, alcuni domenicani si recarono in America del Nord, svolgendo un'intensa attività predicatoria. La figura di rilievo fu il p. Samuele Mazzucchelli, di cui è introdotta la causa di beatificazione. Notizie sono in AGOP IV, 259, fol. 31; cfr. *Casa di missioni e collegio, fondati sul Sinsinawa Mount, territorio di Wisconsin negli Stati Uniti, dal P. Samuele Mazzucchelli, milanese*, Milano, dalla ditta Boniardi-Pogliani, 1846 (estratto dal *Giornale «L'Amico cattolico»*, 12). La data apposta dal missionario è: 4 nov. 1845. Riporto il seguente passo (p. 4): «Il racconto del p. Mazzucchelli tutto improntato di semplicità e modestia, se qui si riferisce, varrebbe più ad edificare colla sua ingenua umiltà, che a ragguagliarci dell'opera da lui eseguita. Il buon Servo di Dio nello scrivere si è dimenticato affatto di sé; non rammenta una cura, un pensiero ch'egli si è preso; neppure un «io» lo rammenta a chi legge il suo foglio». Negli anni 1836-37 eresse la cattedrale di Dubuque, poi la superba chiesa di Galea e molte altre; nel 1843 venne in Italia per dare corpo al progetto di fondare, in quelle lontane terre, un convento che sorse, con l'acquisto della terra a Sinsinawa il 3.X.1844; egli ne fu il primo superiore.

volte messo in pratica nel suo Ordine, e segnatamente sul cader del secolo XIV, sotto il pontificato di Bonifacio IX dal b. Raimondo da Capua, con felice risultato.

La sostanza del piano in discorso, è questa:

Scegliere, in tutto l'Ordine, il migliore religioso che aver si possa e costituirlo Vicario generale della Congregazione che si intende formare di soli religiosi i quali, liberamente e con piacere, si prefiggono volerne far parte.

Dare al medesimo almeno due religiosi per coadiuvarlo nell'impresa; fissare, in ogni Provincia, una o due Case ben fornite di rendita ed illustri per rimembranze religiose: in queste, soppresso ogni altro noviziato, erigere i noviziati. Base dei medesimi sia la vita comune; per non trovare ostacoli di qualsiasi sorte, sì in questa che in ogni altro capo della riforma, obbligare i novizi, prima della professione, con giuramento, a mantenerla in tutto il tempo della lor vita, e di abbracciare quei regolamenti che fossero proposti.

All'uscir dei professi novizi dai noviziati, collocarli in altri conventi dell'istessa Congregazione, basandosi rigorosamente che non si uniscano insieme religiosi della nascente riforma con quelli della antica osservanza.

Sia cura, intanto, del nuovo Vicario generale e suoi Compagni, di ridurre il corpo delle Costituzioni dell'Ordine a miglior forma, inserendovi gli opportuni decreti pontifici, come già venne ordinato da tre o quattro Capitoli generali, senza però che mai siasi eseguito siffatto lavoro che è di estrema necessità, attesa la vera confusione che generano le immense dichiarazioni fatte dal testo delle Costituzioni nelle ordinazioni dei capitoli generali contradicentesi l'una coll'altra e contrarie parecchie ai pontifici decreti, inserendovi il piano di riforma, che sarà per adottare la S. Congregazione.

Nei noviziati, in questo frattempo, fare osservare esattamente i decreti di Clemente VIII.¹

Come per la mancanza dei religiosi che non abbracciarono la riforma vengono meno i conventi, riempirli di nuovi religiosi; così dentro un lungo corso di tempo, senza molte difficoltà, si sarà ottenuto l'intento.

¹ BOP, V, 605-7: Bolla « Cum ad regularem disciplinam » del 19.III.1603, che specifica le norme di accoglienza ed educazione dei novizi « in monasteriis et conventibus designatis vel designadis »; nel 1625, con data del 28 luglio, Urbano VIII scrivendo al maestro dell'Ordine, Serafino Secchi, diede man forte « ad restituendos in pristinum decorem Ordines regulares in Ecclesia Dei a Sanctis Patribus institutos et instaurandam, ubi in eis collapsam reperitur regularis observantiae disciplina ... favorabiliter annuimus » e precisò che la riforma andava subito attuata in Calabria, in Puglia e in Sicilia. La Bolla « Creditum humilitati nostrae », trovata *ibidem*, VI, 39-40.

Oltre dell'esempio, di sopra riportato del b. Raimondo da Capua, a corroborare il suo piano, si serve di quello dato testé dalla Provincia di Piemontè, in cui, con grande utilità sì dei religiosi che dei fedeli, si è abbracciato la vita comune e ridotta l'osservanza a più rigoroso esercizio; e Dio ha benedetto gli sforzi, ispirando al Re Carlo Alberto di aggiunger dotazioni ai conventi.²

Non mi dilungo di vantaggio, avendo già fatto un ristretto del piano messo in pratica dal b. Raimondo, come viene riferito dal p. Fontana, storico dell'Ordine domenicano istesso.

Siegue il progetto di riforma per gli Ordini religiosi in generale; in questo deve intendersi aver luogo tutto ciò che si è detto di quello particolare dell'Ordine domenicano.³

IV

Progetto di riforma per tutti gli Ordini Regolari che deve andare unito a quello esteso per l'Ordine dei pp. Predicatori, su i rapporti che ha col medesimo, segnatamente per conoscere l'opinione dell'estensore di esso, intorno alla vita comune, ai conventini ed al modo d'introdurre la regolare osservanza.

1. Chiedere ai superiori generali dei religiosi Istituti, ove siano conosciuti veramente di buono spirito, un piano di riforma dei rispettivi loro Ordini o Congregazione.

2. Ordinare una visita o scrutinio segreto, col mezzo de' migliori soggetti, scelti in ciascun Ordine fuori, per rilevare il genuino stato morale di ogni Istituto religioso.

3. Commettere a questi soggetti medesimi di esaminare il piano di riforma presentato dal superiore generale o di compilare uno essi stessi, secondo i bisogni conosciuti nell'operato scrutinio o visita e secondo le basi che avrà fissate la S.C., in ordine alla vita comune, agli studi ed alla regolare disciplina.

² I rapporti fra i domenicani e i regnanti Savoia furono sempre ottimi. Chiare conferme sono in: S. VALLARO, *Del ristabilimento della Provincia domenicana di S. Pietro M. nel Piemonte e Liguria dopo la soppressione francese*, Chieri 1929, *passim*; il riferimento più esplicito a Carlo Alberto che visitò il convento chierese il 27.V.1843, poco dopo il capitolo provinciale ivi tenutosi, è a p. 88, n. 1. Fu accolto oltre che dal neo provinciale, Raimondo Garabelli (1805-1870), anche da mons. Ghilardi. Una seconda visita avvenne, in clima ben diverso, il 31.VIII.1848.

³ Il documento non reca alcuna data; similmente dicasi dell'altro. E' segnato soltanto col n. 2.

4. Tenere il metodo indicato nel *progetto* di riforma per l'Ordine dei PP. Predicatori per introdurre la vita comune in questi Istituti, nei quali non fosse stabilita.

Così pei riguardi e misure a prendersi pei religiosi che professarono ove questa non vigea.

5. Siffatto metodo, almeno quanto alla sostanza, praticato dal b. Raimondo da Capua, generale dell'Ordine sudd.º per la riforma di esso, è pur quello che venne prescritto da Innocenzo XII, con la sua Bolla o decreto, che comincia (salvo errore): « Ss.mus in Christo Pater ».¹

I principali corpi di questo metodo sono i seguenti:

I. Scegliere, per ciascuna provincia, uno dei migliori conventi per l'impianto della riforma; dove non si potesse avere un numero sufficiente a tale intento, fissare un convento per due o tre provincie insieme; ed *in extremis* anche uno solo per ciascun Stato o Nazione.

II. Invitare a tale convento quanti religiosi fossero veramente disposti ad abbracciare il nuovo sistema e fossero giudicati tali da essere di scambievole edificazione, segnatamente ai giovani vestiendi; e fra di essi, scegliere li due migliori: uno a superiore, l'altro a maestro dei novizi.

III. Autorizzare questo convento solo nella vestizione de' giovani postulanti, sopprimendo tutti gli altri noviziati. Stabilire che i novizi premettano alla professione il giuramento con cui si obblighino di osservare, in avvenire, il sistema in vigore, sempre sotto le modificazioni che dai legittimi superiori venissero fissate.

Le quali modificazioni non toccherebbero mai la vita comune.

IV. Determinare in seguito che a misura che cresce la nuova riformata famiglia, siano dati alla medesima sufficienti conventi, restringendosi in altri casi gli altri religiosi, non permettendo mai permanente mescolanza dei religiosi di diverso sistema. Ed in questa guisa, verrà il tempo in cui i religiosi Istituti saranno interamente riformati. Intanto a questo fine stesso:

V. Obbligare tutti i novizi semplici presenti a promettere, col mezzo del giuramento, di abbracciare la vita comune e quel piano di disciplina che venisse, in seguito, prescritto dal S. Padre. In difetto, non permettere loro la professione religiosa.

VI. Fissare rigorosi requisiti per assicurarsi delle buone qualità dei giovani vestiendi.

VII. Stabilire che li giovani vestiendi siano provati, per qualche mese, in abito secolare prima di essere ammessi alla vestizione del s. abito.

VIII. Rinnovare le prescrizioni dei decreti di Clemente VIII intorno alla educazione dei novizi.

¹ BOP, VI. 414-5. Decreto del 18 luglio 1695; AGOP I, 66.

6. Determinare che d'ora in poi i religiosi siano tutti eguali in faccia la legge, togliendo di mezzo le esenzioni e privilegi che sono sorgenti di divisioni e d'infiniti inconvenienti nelle religiose famiglie, inculcando, però, ai superiori di avere tutti i dovuti riguardi a quelli che maggiormente lavorano ed ai vecchi, deboli, raccomandando, in specie, i poveri infermi.²

7. Prendere le più efficaci misure affinché l'Istituto, le provincie, le comunità, i noviziati siano provveduti dei migliori superiori; e dove si scarseggiasse d'individui, confermare i medesimi, fino a tanto che altri non se ne abbiano, di eguale buono spirito, derogando, ove d'uopo, alle leggi particolari intorno alle elezioni dei superiori.

8. Dichiarare che i superiori avranno tutta l'assistenza della S.C. per l'eseguimento del piano di riforma e per l'osservanza esatta delle professate leggi.

9. Stabilire che una sola sia la Congr.ne sopra i Regolari a formare come la testa degli Ordini religiosi, dichiarando di nessun effetto tutti li ricorsi che si dessero per altra via qualunque al S. Padre.³

10. Dare a quella Congr.ne un corpo di Consultori che avessero a raunarsi regolarmente per gli affari di maggior rilievo, rassegnandosi, quindi, i loro lavori alla S.C. stessa; fissando massime inviolabili, mercé le quali si possa tramandare tradizionalmente lo spirito di regolare osservanza.

11. Stabilire una cassa provinciale, d'amministrarsi cioè dal provinciale e consiglio suo, nella quale vengano concentrate quelle pensioni che potessero portare li conventi più agiati; distribuendo i religiosi non secondo le rendite dei conventi, ma piuttosto secondo i bisogni della Città e dei luoghi.

E in questa cassa si potrebbero pur concentrare li vistosi peculi che avessero taluni particolari religiosi. E mediante questa cassa medesima, andare in soccorso dei conventini, per portarli a numero competente, aiutare l'opera della riforma e promuovere, ove sia possibile, le Missioni sia estere che nazionali.

² Pur nella severità e radicalità dei suggerimenti, è significativo il senso di misura e di comprensione per i frati in condizioni oggettivamente difficili, ai quali non era, quindi, possibile vivere nella linea riformatrice; anche in altri passi traspare tale spirito.

³ Il Ghilardi dimostra di conoscere vecchie ed annose polemiche, accese ora da autorità laiche ora da quelle ecclesiastiche, come, ad esempio, gli interventi autoritari del cardinal protettore dell'Ordine, tesi ad ottenere per taluni frati gradi accademici non dovuti o altro titolo, e conculcando diritti altrui e le stesse leggi.

12. Ordinare che ogni anno siano visitate le provincie, ed ogni superiore generale renda conto alla S.C. degli affari più gravi, ordinando questa ove d'uopo delle controvisite, per tutte quelle providenze che fossero del caso.

13. Stabilire che il codice penale, di ogni Istituto, sia esattamente osservato, adottando prima quel mezzo che sarà creduto più acconcio per purgare ogni Istituto.

14. Prescrivere che ogni religioso Istituto abbia un Collegio per provare la vocazione dei giovani aspiranti all'estere Missioni, le quali conviene promuovere con ogni maggiore impegno.

15. Inculcare eziandio grandemente lo attendere alle sacre missioni ed agli spirituali esercizi nelle rispettive regioni,⁴ procurando se sia possibile che i religiosi abbiano mezzi sufficienti da darli senza retribuzione.

16. Richiamare a disamina tutti gl'immensi decreti intorno alle monache e determinare quali soltanto debbano essere in vigore, per togliere la faragine di tutti gli altri che angustiano le coscienze.

17. Determinare quali privilegi si vogliano accordare ai religiosi medesimi ordinandone una ristampa, per togliere occasione di fare tante questioni sui medesimi, con tanta perdita di tempo e tante angustie parimenti di coscienza.⁵

18. Pensare al modo di rendere i religiosi più utili alla Società, secondo i bisogni presenti rendendoli più ossequienti ai vescovi pei bisogni delle diocesi, in cui dimorano.⁶ E determinare che nell'estere Missioni religiosi missionari siano dipendenti dai vescovi e vicari apostolici, con quelle intelligenze che saranno credute convenienti da prendersi coi rispettivi superiori.

19. Per togliere il pretesto ai Governi secolari di concentrare gli Studi nelle Università e privare la Chiesa della libertà d'insegnamento, esaminare se non convenisse stabilire che i maestri e

⁴ Dopo la soppressione murattiana del 1809, molti religiosi si adoperarono a vantaggio dei seminari con l'insegnamento; incrementarono i sodalizi del Rosario e i Terz'Ordini, dando nuova vita alle parrocchie. Altri divennero confessori di monasteri femminili, sia appartenenti all'Ordine, come ad altri Istituti; non pochi vissero all'ombra di qualche Cappellania, affidata da vescovi o vicari generali.

⁵ Anche in questo caso, il vescovo di Mondovì dà prova di larga esperienza, avendo, tra l'altro, fondata, mentre era provinciale di Piemonte (1836) un monastero di terziarie claustrali, dedite all'educazione delle giovani a Trino, e da vescovo dando vita (1844) all'Istituto delle Domenicane insegnanti in Mondovì, a favore « delle zitelle sì civili che povere della città e delle diocesi », come leggesi sul frontespizio dell'apposita Lettera pastorale (22.VII.1844).

⁶ Il *privilegium exemptionis* aveva causato molte « molestie » ai vescovi.

professori delle religioni insegnanti dovessero subire un esame da professori nominati dei vescovi, con maggiore o minore solennità, richiesta dalla maggiore o minore importanza della Scuola.

20. Esaminare quale misura convenga prendere circa le corporazioni religiose che più non hanno lo scopo primiero di loro fondazione; non che quelle che sono credute meno utili alla Chiesa, o per mancanza d'individui o per rilasciamento della regolare disciplina.

L'estensore del presente *progetto* conosce assai bene quanto bisogno tenga la S.C. sullo stato de' Regolari di lumi celesti ed aiuto d'uomini di buono spirito pel conseguimento dello scopo per cui venne creata e pel pronto compimento dei voti di tutti i buoni.

A questo fine, Egli pregherà e farà pregare molte anime buone; e supplica, intanto, la medesima Congregazione a volere accettare benignamente questo povero suo parere per quell'uso che crederà, nel Signore, doverne fare, al quale solo sia gloria ed onore, per tutto ciò che si potesse in quello scorgere di buono.

V

Progetto di riforma per gli Ordini regolari in generale.

1° Commettere ai superiori generali dei religiosi Istituti un piano di riforma dei rispettivi loro Ordini.

2° Ordinare una visita in ciascun Ordine, col mezzo di specchiati soggetti, onde con segreto ascolto, venire in cognizione del vero stato di ogni Istituto.¹

3° Incaricare questi stessi di esaminare i piani presentati dai superiori e di compilarne loro medesimi altri, secondo i bisogni conosciuti nella visita.

4° Tenere il metodo indicato nel progetto per l'Ordine domenicano, onde introdurre la vita comune.²

5° Fare osservare rigorosamente i Decreti sull'ammissione dei postulanti.

¹ Lungo la storia dell'Ordine si incontrano molti *visitatores*, istituiti, con pieni poteri, dalla S. Sede; talvolta sono affiancati da vescovi locali al fine di appurare la verità circa abusi, di vario genere, denunziati a Roma, e con grave scandalo dei fedeli: un esempio lo offrono i carteggi avuti, tra il '500 e il '600, dai maestri generali con i provinciali delle circoscrizioni (province) di Calabria e di Puglia.

² L'importanza dell'intervento scritto di mons. Ghilardi va, quindi, ben oltre i confini del proprio Ordine, per investire e risolvere l'urgente problema della riforma globale, voluta tenacemente da Pio IX.

6° Stabilire che i postulanti, prima di vestire l'abito, siano provati per qualche mese, in abito secolare.

7° Stabilire che tutti i religiosi siano eguali in faccia alla legge, togliendo qualsiasi privilegio.

8° Prender le più efficaci misure per aver buoni superiori ed ove ne fosse mancanza confermar gli attuali.

9° Far conoscere che i superiori avranno tutta l'assistenza della S. Congregazione per l'esecuzione del piano di riforma.³

10° Stabilire che una sola sia la Congregazione sopra i Regolari, dichiarando di niun effetto tutti i ricorsi che si dessero per altra via al S. Padre.

11° Dare a questa un coro di consultori che si dovessero regolarmente radunare per gli effetti di maggior rilievo, rassegnandosi quindi i loro lavori alla S. Congregazione, fissando massime invariabili, per mezzo delle quali si possa tramandare tradizionalmente lo spirito di regolare osservanza.

12° Formare una cassa provinciale e suo consiglio, nella quale venissero concentrate quelle pensioni che potessero dare i conventi più ricchi, per distribuirsi ai più bisognosi; e dove con le rendite loro proprie non si potessero mantenere religiosi in numero sufficiente alla regolare osservanza; inoltre erogarsi per le missioni estere e nazionali.⁴

13° Ordinare che ogni anno si facessero le visite dai superiori e ogni superiore rendesse conto alla S. Congregazione.

14° Stabilire che il codice penale di ciascuno Istituto, sia esattamente osservato, purgando prima ogni Ordine dagli indisciplinati.

15° Prescrivere che ogni Ordine abbia un Collegio per provare le vocazioni dei giovani aspiranti all'estere Missioni, le quali fa d'uopo promuovere con ogni studio.

³ Era uno dei compiti specifici della nuova Congregazione, creata *ad hoc* dal pontefice.

⁴ Il concentramento delle entrate nelle mani del provinciale era stato adottato, con ottimi risultati, nella provincia piemontese sconvolta nelle « vicende della ricostruzione » a cominciare dal 1821. Cfr. S. VALLARO, *op.cit.*, 44 ss. Lo stesso metodo era andato in vigore, sempre nella suddetta provincia, negli anni precedenti ad opera dei benemeriti vicari generali Bernardo Sapelli (1759-1829), Tommaso Tosi (1759-1829). L'erogazione, invece, di fondi per dar vita all'azione missionaria, tanto all'estero come in sede locale, appare del tutto nuova, ma di grande risonanza sia sociale che religiosa.

16° Inculcare grandemente lo attendere alle Missioni ed esercizi spirituali, nei rispettivi Paesi, e darli anche gratis.⁵

17° Determinare quali privilegi vogliansi accordare ai Regolari e definirli esattamente, per togliere ogni questione.⁶

18° Pensare al modo di rendere i religiosi più utili alla Chiesa, rendendoli più obbedienti ai vescovi e assoggettando i missionari ai vescovi e vicari apostolici.

19° Per togliere il pretesto ai governi secolari di concentrare gli Studi nelle Università e privare la Chiesa della libertà di insegnamento, esaminare se convenisse stabilire che i maestri e professori delle Università delle Religioni insegnanti dovessero subire un esame dai professori nominati dai vescovi.⁷

20° Esaminare, finalmente, quale misura convenga prendere circa le Corporazioni religiose che più non hanno lo scopo primiero di loro fondazione; non che quelle che sono credute meno utili alla Chiesa o per mancanza d'individui, o rilassamento della regolare osservanza.⁸

⁵ L'impegno gratuito nelle missioni è presente, fin dalla seconda metà del sec. XVII, nei territori del Mezzogiorno ad opera dei domenicani appartenenti alle due Congregazioni della Sanità e di S. Marco dei Cavoti (operanti, in larga parte, in Campania e nei due Principati di Avellino e Salerno), e, soprattutto, alle province di Abruzzo, di Calabria, di Napoli e di Puglia. Sull'impulso di tale tipo di annuncio, difficile e itinerante, cfr. L.G. ESPOSITO, *Per la storia dei Domenicani in Terra di Bari nell'età moderna. Materiali e note critiche*, nel vol. miscellaneo: «Prime indagini e archivi parrocchiali» della collana *Per la storia della Chiesa di Bari*, 45-100, in part. 69-76, Bari 1986.

⁶ Questo punto accenna ad un aspetto non certo esaltante, perché l'Ordine fu colmato di privilegi e prerogative che lo trascinarono in un mare di contestazioni e conflitti, a vari livelli, come si può leggere nei numerosi carteggi, custoditi in AGOP II (Stampe e Mss.).

⁷ Non vi sono, allo stato attuale delle mie ricerche, prove sufficienti per confermare tale presa di posizione. Un dato è certo e diffuso: in moltissimi Atenei italiani i domenicani tennero cattedre di teologia, dommatica e morale, e qua e là anche di scienze diverse, dal Veneto alla Campania, dal Piemonte alla Toscana, ecc.

⁸ Nel Regno di Napoli, ad es., vi pensò il Concordato di Terracina stipulato nel 1818.

VI

Decisioni del vicario generale A.V. Jandel per il convento romano di S. Maria sopra Minerva. Ms. senza data, foglio volante, in AGOP XIII, 11240 (carteggio della Provincia romana).

Noi Fr. A. Vincenzo Jandel professore in sacra teologia e Vicario generale di tutto l'Ordine dei Predicatori

Desideriamo che nel nostro convento di S. Maria sopra Minerva siano ripristinate alcune pratiche religiose, che per la tristezza dei tempi si sono tralasciate; siamo venuti nella risoluzione di stabilire quanto siegue:

1° Comandiamo a tutti i religiosi stabiliti in detto convento, sotto precetto formale di s. obbedienza, di formare una nota di ciò che hanno nella stanza ad uso e che si chiama comunemente sproprio, per consegnarlo al p. Priore, e conservarsi nella cassa forte.

2° Sotto lo stesso precetto formale di s. obbedienza, comandiamo ad ognuno dei medesimi religiosi di depositare nella medesima cassa forte tutto il denaro che ha, o potrà avere, senza trattenersi altra somma che di due scudi per le spese giornaliere occorrenti; a meno che il Priore non giudicasse utile o necessario di accordare ad alcuni la licenza di trattenere presso di loro una somma maggiore. Quale cassa forte sarà aperta due volte al mese nei giorni determinati, onde i religiosi potessero aggiungere o togliere al rispettivo deposito secondo le occorrenze.

3° Comandiamo sotto il medesimo precetto formale che a nessuno sia lecito di spendere per un solo oggetto, più di uno scudo, senza avere ottenuto speciale licenza dal Priore.

4° In tutti i giorni (eccettuato il giovedì) alle ore cinque del mattino si reciti il Mattutino, le Lodi e la Prima, che saranno seguite dalla S. Messa conventuale o dalla meditazione. Alle ore otto della sera si andrà a cena, e alle nove si suonerà il silenzio.

5° Gli studenti ed i conversi dovranno presentare al Priore, prima di sortir dal convento e nel ritornare per averne la benedizione *toties quoties*. Ma se non troveranno il Priore nella sua stanza potranno uscire all'ora solita del passeggio; se, però si tratta di altra sortita e non vi è urgenza, dovranno aspettare il Priore per averne il permesso. Gli stessi studenti e conversi non andranno al passeggio senza compagno; i conversi però potranno camminare soli

quando avranno qualche commissione da eseguire pei Padri a cui sono addetti.¹

Gli uni e gli altri non andranno a spasso nei giorni di venerdì, di domenica e nei giorni festivi.

6° In ogni quindici giorni almeno si terrà il Capitolo, ad un'ora in cui tutta la comunità potrà assistere, e il Priore sorveglierà che nessuno se ne esenti. Dopo i suffragi, il Priore stesso darà quegli avvisi che crederà oportuni: quindi farà una breve esortazione su qualche punto degli obblighi religiosi. Se alcuna volta non potrà fare tale istruzione, si supplirà con una Lettura.

Il capitolo dovrà durare non meno di venti minuti, né più di mezz'ora.

7° Tutte le domeniche e nei giorni festivi, senza eccezione, si faccia per i conversi della Minerva, come pure per quelli dell'Ospizio, una mezz'ora di istruzione religiosa; comandando sotto precetto formale di non omettere una tale istruzione, accordando soltanto di potersi tralasciare una sola volta in ogni mese.

8° Si ordina ai religiosi che per l'avvenire, nella scelta della roba pei sottabiti, si uniformino alle prescrizioni delle nostre Costituzioni quanto al colore, alla forma ed alla materia; ed intanto coloro che usano sottabiti di colore, procurino di non farli vedere al di fuori, coprendoli con panno bianco.

9° Esortiamo tutti i religiosi a riunirsi tutti insieme per la ricreazione nella stanza comune; e per quelli che non credono d'intervenire, proibiamo la riunione nelle stanze particolari.²

Inculchiamo al p. Priore di fare osservare puntualmente le presenti nostre ordinazioni.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen

L.S.

firmato fr. A.V. Jandel
Vic. Gen. S.O.P.

¹ Una consuetudine, risalente ai secoli precedenti, di cui beneficiavano i maestri in teologia, i predicatori generali e altri impegnati nelle missioni popolari.

² In alcuni conventi, per tali riunioni, v'era il *calefactorium*, enumerato tra le *officinae* claustrali.

VII

1856, 20 ottobre, Roma. - *Il maestro generale Jandel informa l'arcivescovo di Reggio C.¹ su tempi e modi per realizzare l'osservanza in quel convento.* Archivio storico diocesano di Reggio C. fascio « Religiosi: Domenicani e Domenicane ».

Ecc.za rev.ma,

ringrazio l'Ecc.a V.a rev.ma per l'onore che mi ha compartito nel dirigermi suoi venerati caratteri e per l'interesse che prende in favore di codesta Casa religiosa del mio Istituto.

Il progetto di V. Ecc. rev.ma di mettersi la vita comune e la perfetta osservanza in codesto convento del mio Ordine, non può essermi che gratissimo, tanto più che l'Ecc.a V. rev.ma ha sposato l'impegno di trapiantare l'attuale Casa dalla campagna in Città; ma con candidezza debbo manifestarLe gli ostacoli che s'incontrano.

In primo: a costituire una comunità di vita comune e perfetta osservanza, è necessario impiantarla con soggetti i quali siano stati educati in tal sistema, altrimenti l'opera o non riuscirà per nulla, o riuscirà assai imperfetta; ed io, nell'attuale stato di cose, non vedo in Calabria soggetti da destinarsi a tale oggetto.

Inoltre: l'attuale comunità di Reggio, nella maggior parte, dovrebbe sloggiare, giacché certamente non tutti vorrebbero abbracciare il nuovo sistema di vita comune; ed allora troverei gran difficoltà a situarli in altri conventi, i quali al presente si lagnano di essere aggravati d'individui.

Ed a questo riguardo non devo tacerLe che si sono fatti dei ricorsi appresso il real Governo contro lo stabilimento dei conventi di Soriano e di S. Giorgio in vita comune, malgrado che prima mi sia munito delle analoghe facoltà dello stesso real Governo.

Quindi l'Ecc.za V. rev.ma vede la necessità che il capo della Provincia sia favorevole al progetto e i religiosi almeno non siano contrari, il che vedo molto difficile.

Del resto, se mi troverò in circostanze da poter sormontare difficoltà siffatte, volentieri mi avvalorerò del di Lei appoggio e favore, e non lascerò di sollicitarne la di Lei protezione per il buon esito dell'affare.

¹ E' mons. Mariano Ricciardi (1855-71), traslato a Sorrento, ove morì. Nel 1860 fu espulso da Reggio, ma vi rientrò nel 1866; cfr. A. MONTICONE, *I vescovi meridionali: 1861-1878*, in *Chiesa e religiosità*, op. cit., 60 e 72.

Intanto con pieno rispetto e alta considerazione, Le bacio il sacro anello.

Di V. Ecc.za rev.ma

umil.° div.mo servo
fr. A. V. Jandel
mag. gen. de' Pred.i

A Sua Ecc.za Rev.ma
Monsignor arcivescovo di
REGGIO

VIII

1857, 12 ottobre, Roma. - *Il maestro Jandel spiega all'arcivescovo Ricciardi le reali difficoltà per stabilire in quel convento una nuova comunità. Ibidem.*

Eccellenza,

Ieri soltanto ricevetti la veneratissima lettera del 27 sett.re che mi fece V.E. rev.ma l'onore d'indirizzarmi e mi dò premura di riscontrarla, colla massima sollecitudine, facendomi un dovere di corrispondere alle sante brame di V.E., con una schietta schiettissima esposizione dell'attual situazione.

Da 7 anni, ho adoperati tutti i mezzi per rimarginar le piaghe della Calabrese Provincia; ed ho dovuto, prima di ogni altro tentativo, pensar all'educazione de' novizi e de' studenti, a fin di preparare una nuova generazione. Mi è riuscito, coll'aiuto del Signore, ma non già senza grandi difficoltà, di raggiungere quello scopo coll'impianto di Soriano e di S. Giorgio.

Però sebbene la misura presa per S. Giorgio fosse stata domandata da mons. vescovo, non che dalle autortà locali, si fecero forti rimostranze al R. Governo, accusandomi di popolar di forestieri i migliori conventi della Provincia, alla quale non rimanevano che conventi insufficienti al mantenimento del suo personale.¹

Il ministro, direttore degli affari ecclesiastici, me ne scrisse e dovette giustificare il mio operato. Ma ora se venissi all'elenco da Reggio, la famiglia che vi sta di presente, mi si muoverebbe presso il R. Governo una nuova guerra, più accanita e con motivi assai più fondati; né vorrei espormi a tentare un tal passo, col pericolo di dover retrocedere.

¹ La vicenda è descritta nei particolari, nel mio saggio: *San Domenico di Cosenza 1445-1863. Vita civile e religiosa nel Meridione*, Pistoia 1975, 186 ss.

L'unico mezzo, a mio parere, sarebbe che V. Ecc. si rivolgesse al R. Governo e mi facesse intimare un invito di sgombrare il convento de' religiosi che l'abitano, per mettervi una famiglia *del tutto* nuova. Dico *del tutto*, giacché sebbene attualmente vi siano alcuni religiosi piuttosto buoni o almeno tollerabili, è tale la violenza de' partiti che lasciarne uno solo, sarebbe far ritornare il suo partito; dare a tutta la Provincia arma contro di noi e sembrar fare di una misura di tanta importanza, un affare di personalità.

Debbo, di più, informare V.E. (per non esporLa a lusinghiere speranze, che non sarei più in istato di realizzare) che se la cosa riuscisse, non potrei mandarvi per primo impianto, più di 4 o 5 sacerdoti: ben inteso che col tempo, ed al più presto possibile, si procurerebbe di accrescer la famiglia.

Sceglierei quei pochi di modo che 2 almeno di essi potessero disimpegnare una scuola nel seminario, conforme al divisamento di V.E., per noi onorevolissimo, fin a tanto che non si sarà venuto a codesto rimedio mi sarebbe impossibile di contentarLa, perché non vorrei mandare il p. Vera, per esempio, in mezzo ad un convento dissestato e diviso; e, d'altronde, avendo convento nella città, sarebbe di cattivo e pericoloso esempio il lasciarlo abitar fuori, oltre che sarebbe tenuto, come già lo è, per un emissario, destinato a preparare la riforma del convento e la rinnovazione della famiglia.²

Se credessi che la S. Congr. de' vescovi e regolari potesse qualche cosa per rimediare allo stato presente, anziché averlo a male, sarei a pregar V.E. di rivolgersi a Lei; l'esperienza mi fa tener per l'opposizione del R. Governo. Al contrario, se il R. Governo istesso promuove la faccenda, zittiranno i religiosi e l'autorità suprema sarà certo che non si otterrebbe nulla per questa via, essendo da temersi per appoggiar le nostre misure, invece di dare ascolto ai religiosi.³

Capisco che ci vuole prudenza, tempo e pazienza; ma se non dispiace a V.E. questo mio umile parere, è che voglia adoperare, in questo senso, la Sua valevole influenza presso del suddetto ministero; nutro la fondata speranza che o per Pasqua o almeno pelle

² Nel 1853 fu docente di teologia in quel seminario il p. Domenico Mastroianni, eletto provinciale nel maggio del 1860. Mentre risiedeva a Reggio, il maestro dell'Ordine, Jandel, gli indirizzò, in data 2.XI.1860 le seguenti espressioni: «Almeno i nostri 2 conventi di Reggio e di S. Giorgio non hanno dato che buoni esempi. Deo gratias! E me lo teneva per certo. Così fosse degli altri! Ma ne ho poca speranza, sebbene finora non abbia ricevuto notizie», in AGOP IV, 277 (I), 121, 140, 169, 211.

³ La comunità reggina non superò mai il totale di sei presenze, dal tempo del ripristino, attuato negli anni della restaurazione borbonica (1821-23), cioè in applicazione del Concordato di Terracina del 1818. I conventi restituiti all'Ordine in Calabria furono: Altomonte (Cs), Cosenza, Nicastro (Cz), Reggio, S. Giorgio Morgeto (Rc), Soriano (Cz), Taverna (Cz). Cfr. la mia indagine: *I Domenicani di Calabria nell'età della Restaurazione (1815-1840)*, in AFP 48 (1978), 275-323, con 11 docc. inediti.

prossime vacanze nell'anno venturo, si potrebbe ottener l'intento, con decoro della religione e soddisfazione di V.E. e de' buoni, e con somma mia soddisfazione.

In attenzione dei Suoi venerati comandi, bacio il sacro anello, e con sensi di perfetta stima e rispetto. passo a protestarmi di V.E.

umil.º servo
fr. A.V. Jandel
M.ro gen. de' Pred.i

Roma, 12 8bre 1857

IX

« *Ordinazioni pel nostro convento della Madonna dell'Arco* » AGOP XIII, 1890 (cart. della Provincia « Regni », a. 1859).

1º Ogni religioso consegnerà in deposito al Superiore, dentro lo spazio di una settimana, ogni danaro che può avere, senza ritener nulla presso di sé, ovvero a sua disposizione ed a proprio uso, dovendo essere provveduto di tutto il necessario, a spesa della comunità.

2º Si farà ugualmente, dentro lo spazio d'una settimana, l'inventario di tutta la roba che ogni religioso tiene ad uso suo, per restituirgliela in natura o in equivalente se ritiene ritirarsi nel corso di un anno.

3º Si proibisce a chiunque religioso di distrarre o di ritenere a sé, sotto qualunque pretesto, qualsivoglia parte di tutto ciò che potrà ricevere per intenzioni di messe, ministero, regali (anche fatti *intuitu personae*), ma tutto dovrà essere integralmente incorporato alla cassa comune, senza che si possa, nel ritirarsi dal convento, affacciarsi pretensione alcuna.¹

4º Si terrà esattamente, ogni venerdì il capitolo delle colpe, in cui il superiore darà gli avvisi ed imporrà le penitenze competenti. Il padre maestro de' novizi terrà separatamente questo capitolo pe' suoi novizi.

5º Non si permetterà di uscire a spasso alla mattina, né mai, senza essere accompagnato né di fermarsi nelle case de' secolari in vece del passeggio.

¹ E' evidente che trattandosi d'un Santuario popolare, accorsato quotidianamente da molti fedeli, devoti della miracolosa immagine della Vergine, il principale introito era costituito dalle offerte per la celebrazione delle Messe.

6° Fuori di qualche rara eccezione, specialmente per qualche signora forestiera, non si introdurrà nessuna donna nelle stanze attigue alla sagrestia; ma le donne che avranno da parlare ad un religioso, saranno ricevute nella prima sagrestia, sotto gli occhi di tutti e si sbrigheranno in poche parole ed a voce bassa.²

7° Si eviterà, per quanto sarà possibile, d'introdurre gli uomini nelle stanze de' religiosi ed anche nel dormitorio; e quando non si potrà fare a meno, si procurerà di trattenerli a voce bassa, per non disturbar il silenzio.

8° Si osserverà inviolabilmente il silenzio, non solo nel refettorio, ma in tutti i luoghi e tempi determinati dalle nostre Costituzioni; ed il superiore dovrà invigilarvi con una specialissima cura.³

9° Non si permetterà a' religiosi di trattenersi nella stanza de' loro confratelli, senza avere motivo e speciale licenza.⁴

10° Si osserveranno, con tutta l'esattezza possibile, le prescrizioni della nostra Liturgia, riguardo alle cerimonie, rubriche ed al canto, conforme alla nota dell'Ordine, procurando d'istruirvi bene i giovani studenti.⁵

Affidiamo le presenti ordinazioni al zelo ed alla responsabilità de' superiori, prescrivendo la 1.a e la terza sotto precetto formale, in virtù dello Spirito Santo e di santa obbedienza.

+ Santa Maria dell'Arco, 14 aprile 1859

fr. A.V. JANDEL
Mag. Ord.is

² Si allude al pellegrinaggio frequente di signore dell'alta e media borghesia napoletana.

³ A capo della comunità era il p. Giuseppe Sammartino († 1905), resosi benemerito, durante i lunghi anni di priorato, di proficua attività a vantaggio del Santuario, come del convento, sede del noviziato della provincia napoletana, come già negli anni della Restaurazione borbonica, (AGOP XIII, 8190, carteggio del 1859).

⁴ Degna di nota è l'esortazione del vicario generale Jandel rivolta al maestro dei novizi, Giacinto Napolitano, con lettera del 15.VI.1859: «Sono persuaso che l'unico mezzo di correggere a poco a poco i difetti de' suoi novizi,, sarà la direzione a cui, nella mia precedente lettera, Le raccomandava di obbligar *ogni novizio ogni settimana*. Senza una tale direzione particolare, frutteranno poco tutte le esortazioni generali, attesa la dissipazione del noviziato» in AGOP IV, 277, 16. La sottolineatura è nel testo autografo.

⁵ Nella Biblioteca conventuale si conserva, oltre i libri corali dei secc. XVII-XVIII con preziose miniature, anche il *Collectarium S. Ordin. FF. Praedicatorum, auctoritate Apost. approbatum et rev.mi Patris fr. Vincentii Ajello, eiusdem Ordin. magistri generalis jussu editum*, Romae MDCCCXLVI (legato in pelle, con 8 borchie ai margini esterni, in ottime condizioni di conservazione).

X

Torino, Piccola Casa della D.P., 14 dic. 1863. *Lettera autografa di mons. Ghilardi al p. Jandel.** AGOP V, 61, foglio volante.

Jesus et Maria nobiscum!

Rev.mo Padre,

Dacché io ebbi il piacere di ricevere la lettera della P. v.ra rev.ma, in data del 10 novembre p.p., tali e tante furono le occupazioni da cui venni assediato di visita pastorale, di predicazioni altrove e di carteggio, che non mi fu dato di potermele prima d'ora sdebitare.

Di presente, intanto, trovandomi ancora alla capitale, dove venni pel vescovile congresso e per altri oggetti, colgo un momento per rallegrarmi con Esso Lei per avere già spinto a buon punto il lavoro desideratissimo intorno alle nostre sante Costituzioni.

Quanto al mio povero voto sul modo di eseguire tale lavoro, io credo che quello esternato, già tempo, dall'ottimo padre maestro Genis, sarà quello di preparare la totalità de' nostri Padri.¹

Io credo ancora che nel corpo delle Costituzioni si iscriveranno, di anno in anno, i relativi decreti pontifici, secondo che viene prescritto dai medesimi; e ricordo che nella libreria particolare di codesto convento della Minerva ho veduto, già da tempo un'edizione di nostre Costituzioni che aveva siffatta inserzione.²

* Sul retro il p. Jandel annota: « V.º di Mondovì. Piemonte: 28.Xbre.1863. Ringraziamenti ». Le lettere D P significano: Divina Provvidenza, ossia la Casa delle Terziarie Domenicane della Madre Solari OP.

¹ Il 4 gennaio 1856, il p. Giovanni Genis, uno dei molti spagnoli esuli in Italia dopo le tristi vicende degli aa. 1835-36 che portarono alla chiusura di molti conventi aragonesi, era stato nominato componente del consiglio generalizio. Ebbe il titolo di « compagno e commissario di Spagna », come documenta un fascicolo in AGOP I., 162, riportando, in copia, la relativa decisione del dicastero romano. Altre notizie su di lui, sono *ibidem*: XIII, 14005 (cart. della Prov. romana, Necrologi); il testo latino, redatto nel convento romano della Minerva asserisce: « At anno 1835 religiosis Ordinibus in Hispanica ditone funditus eversis, Joannes noster, licet jam provectae esset aetatis, patrio Coenobio sodalibus, amicis caeterisque omnibus, quae unicuique carissima esse solent valedicens, Romam contendit, ubi a rev.mo fr. Thoma Hyacint. Cipolletti, mag. Ordinis tunc munere fungente, humanissime excipiebatur... »; la morte lo colse il 7.XI.1856, « fere octuagenarius, hora tertia post meridiem... ».

² Trattasi, verosimilmente, dell'edizione romana del 1690, voluta dal maestro dell'Ordine, Antonin Cloche (1686-1720), definita da R. CREYTENS, « una nuova tappa nella storia della legislazione domenicana », avendo incluso non solo « alcuni miglioramenti stilistici di non grande importanza » ma soprattutto, di aver aggiunto « al testo le dichiarazioni nuove e aggiornate », cfr. DIP, III, coll. 183 ss., in part. 188, alla voce: « Costituzioni domenicane »; per altri dati cfr. AGOP III e VI: stampe e Mss., con note ed aggiunte proposte alle assemblee legislative lungo i secoli.

Le unisco altre mie due piccole produzioni; e vengo facendoLe, per le prossime natalizie festività li più ampli cordiali ed estesi auguri.

Quanto al venturo anno, pare veramente che sia grave di gravissimi avvenimenti, perché purtroppo non è ancora rinsavita la prevaricata cristianità, sotto la sferza de' flagelli divini, che già da anni si fanno sentire;³ ma seguiamo noi ad adoperarci a tutt'uomo *ut finem accipiat peccatum et delatur iniquitas*; e togliendosi la causa, cesserà eziandio l'effetto. Questo è il compito de' vescovi, de' sacerdoti e di tutti gli Ordini religiosi e principalmente del nostro; e piaccia a Dio che da tutti si conosca e si lavori indefessamente per conseguirlo.

Intanto preghiamo Gesù e Maria a tanto fine, *et Deus misereatur nostri!* Ora mi raccomandando alle sue fervide orazioni e passo a baciarLe il sacro scapolare. Le chieggo la benedizione del S. Padre Domenico e mi ripeto, corde et animo in Jesu omnis

di vostra paternità reverendissima

dev.mo aff.mo figlio
+ fr. Giov. Tomaso vesc.°
di Mondovì

³ AGOP XIII, 5134 (cart. della prov. di Piemonte). Il 5 nov. 1861, il Ghilardi manifestò allo stesso Jandel: « Non qui siamo sempre in battaglia e delle più accanite ci si presentano all'apertura imminente delle Camere: Deus misereatur nostri. Le spedisco una cosetta mia sul regio Placet... ». Con l'altra, del 2. gen. 1865, lo informò d'aver spedito un saggio, relativo alla « difesa de' Regolari », sotto l'imperversare delle leggi eversive. Su questi e simili aspetti, il presule intervenne con energiche proteste e scritti, caratterizzati da zelo sincero per la Chiesa e dalla volontà di arginare i riflussi laicistici del nuovo stato italiano. L'eco, d'altra parte, di tale stato d'animo, fu molto traumatica nel Mezzogiorno. Rievoco due fatti significativi. A Napoli, dopo la soppressione dei domenicani, il priore Alberto Radente, insieme ad altri volenterosi, si rifugiò in misere case, adiacenti o a breve distanza dall'antico cenobio, per vivere quel « minimum » di vita comune, tanto raccomandato da Pio IX e dalla S. Penitenzieria apostolica; nel 1867, ebbe a chiarire con lettera al maestro Jandel: « Si trovano alcuni capitali impiegati al Gran Libro, appartenenti ai religiosi, dopo l'incameramento de' beni... Ora che si vendono i beni eccl. ci sarebbe buono comprare una casa con tali mezzi, a fine di accogliere quanti religiosi tengono buona volontà di stare uniti, secondo le insinuazioni della S. Sede »; chiese, quindi, il suo intervento per riuscirvi, *ibidem*, 8198 (cart. della Prov. « Regni », aa. 1867-1871).